# AZIMUTH

2013

Scout d'Europa

Rivista mensile • Novembre 2013 • N. 18 • Anno XXXVII • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-06667

*In questo numero*

**NELLE SUE MANI**
Testimoni della risurrezione
Uno Scautismo senza Dio?

**ORIZZONTE EUROPA**
Educare oggi in Europa

**OLTRE LE SFIDE DEI TEMPI**
Vajont

**COMPAGNI DI VIAGGIO**
Ricordo di Luciano Furlanetto

**GIOCARE IL GIOCO**
Dalle Branche

**REGIONANDO**
Un lavoro di squadra

**NELLO ZAINO**
Un presepio vivente
Occhi verso il cielo

**SCOUT D'EUROPA**
*Rivista mensile*
*Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa*
*Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo*

ANNO 37 • N. 18 • NOVEMBRE 2013
Azimuth per Capi n. 4/2013

**DIRETTORE RESPONSABILE**
Giuseppe Losurdo

**DIRETTORI**
Pietro Antonucci e Maria Sanchez

**LA REDAZIONE**
**Responsabili delle rubriche:**
*Nelle Sue mani:* Pier Marco Trulli
*Preparati a servire:* Stefano Bertoni
*Giocare il Gioco:* Michela Bertoni
*Radici:* Attilio Grieco
*Lavori in corso:* Paolo Morassi
*Orizzonte Europa:* Loriana Pison e Vincenzo Daniso
*Regionando:* Marco Fedrigo
*Nello zaino:* Gianni Cavallo
*In bacheca:* Massimiliano Urbani

**Coordinamento di Redazione:** Pier Marco Trulli

**Segreteria di Redazione:** Silvia Dragomir

**E-mail di Redazione:** azimuth@fse.it

**Hanno collaborato con scritti:** Pietro Antonucci, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Nicoletta Orzes, Nevio Saracco, Nico Pezzato, Claudio Favaretto, Paola Ruggeri, Marialuisa Faotto, Fabio Sommacal, Don Alberto Bernardi, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Lodovica Cantono di Ceva, Barbara Orioni, Gipo Montesanto, Lorenzo Cacciani, Alessandro Cuttin, Andrea Stabile, Paola Dal Toso, Massimiliano Urbani

**Hanno collaborato con immagini e foto:** Gipo Montesanto, Paolo Morassi, Federica Marchioni, Paola Ruggeri, Fabio Sommacal, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Lodovica Cantono di Ceva, Barbara Orioni, Gipo Montesanto, Lorenzo Cacciani, Alessandro Cuttin, Andrea Stabile, Paola Dal Toso, Massimiliano Urbani

**Loghi:** Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

**Progetto grafico:** Ellerregrafica

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

**Stampa:** Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 31 ottobre 2013



# Se vuoi salire o risalire… devi guardare in alto!

◆ **Pietro Antonucci** *RYS*

*"So che il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta coraggiosa alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore,* ***non "guardate la vita dal balcone", mettetevi in essa..."***

Ascoltando le parole pronunciate da Papa Francesco all'ultima GMG in Brasile non si può fare a meno di notare come il linguaggio usato dal Pontefice sia il massimo esempio di una comunicazione efficace e coinvolgente: **positivo/chiaro/semplice/sintetico/motivante**. Esistono già numerosi scritti ed elaborati su questo nuovo modo di comunicare con cui Papa Francesco sta coinvolgendo e trascinando il mondo intero.

Ho letto recentemente un articolo che paragona la forza comunicativa di Papa Francesco al Carisma di San Paolo ed alla semplicità di San Francesco. Il papa chiama i giovani ad una funzione di Apostolato sul futuro, sul cambiamento sulla costruzione del Domani.

È evidente che la prima dote dell'apostolo sia l'audacia, un'intraprendenza che evidenzia un carattere forte e deciso. Audacia e intraprendenza che non sono in relazione ai desideri e alle forze dell'inviato ma alla volontà di salvezza che è in Dio: *"Come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro"* (2 Cor 5, 20).

Leggete con una certa attenzione il fervore per la salvezza dei fratelli che si manifesta chiaramente nei saluti di addio agli Anziani di Efeso da parte di San Paolo.

*"Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù ... perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio ... Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi"* (At 20 20-21.27-31).

È una audacia infaticabile, che non indietreggia davanti ad alcuna fatica, che è disinteressata, che non porta alcun vantaggio, che non si basa su di una volontà di espansione o spirito di dominio, non può essere radicata che nella consapevolezza della propria nullità.

*"Non però che noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti ad una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2Cor 3, 5).*

E nella lettera ai Filippesi leggiamo come San Paolo proietta se stesso avanti. Con la tensione ad identificarsi con il Suo messaggio o meglio come egli sia teso a vivere in Cristo, suo ultimo fine.

*"Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so; dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù... Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi"* (Fil 3, 12-14;17).

Credo che questo messaggio sia davvero una linea guida del Capo Educatore. Occorre fare tesoro prezioso di queste parole, non solo del loro contenuto, ma anche della forma con cui Il Santo Paolo ed il nostro Pontefice riescono ad esprimerle.

L'Azione educativa passa sicuramente per la capacità di proporre un Metodo con forza e passione, di avere la capacità comunicativa, ma soprattutto la forza di una testimonianza trascinante, con la Missione di guardare e far guardare con fiducia e con Speranza al Futuro, diventandone protagonisti.

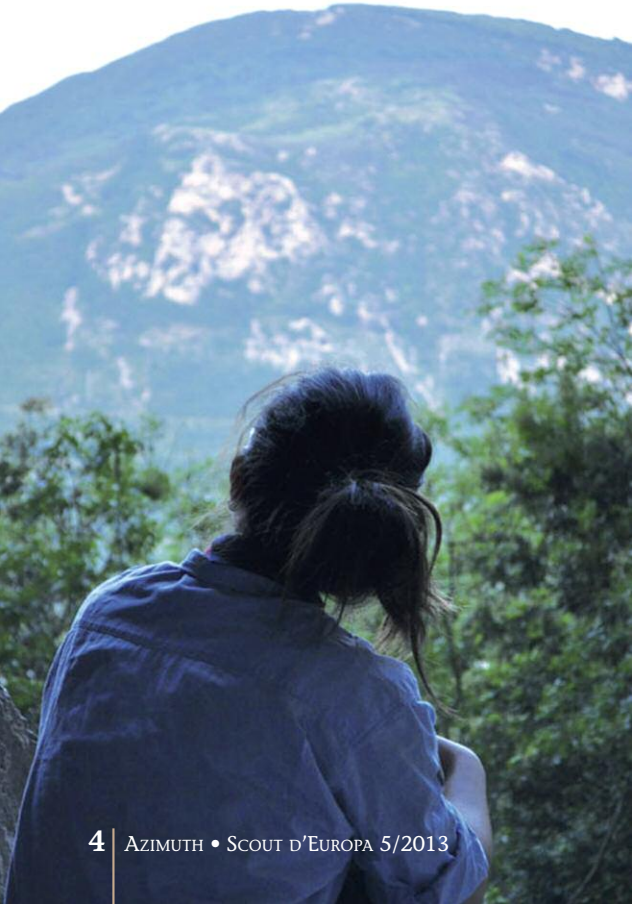
# Testimoni della risurrezione

◆ Don Paolo La Terra

All'inizio del libro degli Atti degli Apostoli (At 1,15-26), il primo problema della comunità dopo l'ascensione di Gesù è la sostituzione di Giuda, per riportare a dodici il numero dei membri del collegio apostolico.

Si tratta di un brano molto denso, sia dal punto di vista teologico che ecclesiologico, ma nelle righe che seguono mi sembra importante soffermarmi brevemente sulle parole di Pietro che al v. 22 descrivono l'identità dell'apostolo: *testimone della risurrezione*.

Se questo vale innanzitutto per gli apostoli, vale senz'altro anche per tutti i cristiani che con il battesimo sono stati inseriti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, e investiti della sua stessa missione di sacerdote, profeta e re; e vale, a maggior ragione, per i capi che questa missione esercitano attraverso il servizio educativo vissuto nello Scautismo, considerato come personale via di santificazione nella Chiesa e nel mondo. Cosa vuol dire, allora, per una capo e per un capo, essere testimone della risurrezione, nell'ambito della sua peculiare identità cristiana?



Per cercare di tracciare un abbozzo di risposta, e magari stuzzicare la curiosità di chi legge, utilizzerò due termini che stanno alla base della gestione strategica di una azienda: la *visione* e la *missione*; termini che, dal canto loro, hanno già per se stessi una radice inequivocabilmente religiosa.

## La visione

Nella gestione strategica, la *visione* – come riporta wikipedia – è *la proiezione di uno scenario futuro che rispecchia gli ideali, i valori e le aspirazioni di chi fissa gli obiettivi e incentiva all'azione*.

La visione, per noi cristiani, è la risurrezione. È la risurrezione, infatti, l'orizzonte ultimo verso cui si protende tutto ciò che siamo, che pensiamo, che desideriamo e che facciamo. Non vivere proiettati in questo scenario riduce il cristianesimo a miope vagabondaggio in una storia senza respiro e, in ultima analisi, senza speranza.

Come coltivare, allora, la visione cristiana che affonda le sue radici nella risurrezione?

Innanzitutto, essendo consapevole del progetto di Dio, diventando capace di leggere la storia alla luce della Parola di Dio: è questo che illumina e dà senso alla storia personale, a quella dell'ambiente in cui vivo, della realtà associativa, ecclesiale, sociale, etc.

Poi, bisogna coltivare la comunione con Dio e cercare la sua volontà nella preghiera personale e comunitaria, nella liturgia, nei sacramenti, nell'accompagnamento spirituale; come anche nell'inserimento nella vita della

comunità. È questo vivere proteso verso la risurrezione che dischiude l'orizzonte ultimo della comunione con Dio.

## La missione

Nella gestione strategica – cito sempre wikipedia – la *missione* all'interno di una organizzazione *è il suo scopo ultimo, la giustificazione stessa della sua esistenza, e al tempo stesso ciò che la contraddistingue da tutte le altre*.

Se la visione è la risurrezione, per noi cristiani la missione è fondamentalmente di esserne testimoni. Io esisto per essere testimone, e questo mi riguarda in prima persona, non per sentito dire o, come spesso capita oggi, per sentito vivere, nella professione asettica di una fede che assomiglia molto a un fossile preistorico buono per stare in un museo.

La missione cristiana (e qui ci riprendiamo il termine che il marketing ha preso in prestito) è movimento, dinamismo, apertura all'incontro, esistenza che affascina e, al contempo, relazione significativa che trascina con entusiasmo verso il compimento della visione. In una sola parola, è testimonianza! Anche qui, occorre domandarsi come allenarsi ad essere testimoni. Il testimone è consapevole del ruolo che ha, assumendosene la responsabilità. È inserito attivamente nella comunità, esercitando i ministeri e gli incarichi ad esso affidati nella ricerca continua della fedeltà al progetto di Dio nelle scelte concrete da fare. Il testimone, ancora, è capace di esercitare il discernimento, sia personale che comunitario: consapevole della sua insufficienza, all'interno della comunità, con l'aiuto della Grazia, è capace di operare scelte adeguate – anche non convenzionali – nell'apertura alla novità della volontà di Dio e della sua azione nella storia.

## Testimoni di risurrezione

Visione e missione hanno bisogno l'una dell'altra e si compenetrano nella vita concreta delle persone e delle organizzazioni. La stessa cosa la possiamo affermare per risurrezione e testimonianza nel cristianesimo.

La prima senza la seconda rimarrebbe un cimelio del passato, dimenticato nella polverosa soffitta della memoria; la seconda senza la prima si ridurrebbe ad annunzio senz'anima, privo di futuro, depotenziato nel suo contenuto fondamentale e qualificante.

Da cristiano adulto, ogni capo, coinvolto nella splendida avventura dello Scautismo, è chiamato a declinare la visione e la missione della Chiesa, così come Pietro le ha descritte nel libro degli Atti, diventando sempre di più testimone della risurrezione nella sua vita personale e nel servizio educativo che, per grazia di Dio, è chiamato a svolgere in Associazione.

*Tavola rotonda con Michela Bertoni e Attilio Grieco*

# Uno Scautismo senza Dio?

◆ Pier Marco Trulli

*Alcune associazioni scout e guide (l'ultima e più eclatante, in ordine di tempo, quella inglese) hanno rivisto negli ultimi anni i testi della promessa, togliendo ogni riferimento all'impegno verso Dio. Una scelta contestata spesso dagli stessi associati, e che non ha trovato ovviamente consensi nello Scautismo cattolico, nel quale la dimensione spirituale e l'incontro con Cristo sono un valore aggiunto per l'esperienza scout. Ne parliamo con Michela Bertoni, Vice Commissaria Generale Guida, e Attilio Grieco, già Presidente Federale della UIGSE-FSE e storico dello Scautismo.*

**D. Può esistere uno Scautismo senza Dio? Cosa pensava B.-P. in merito alla relazione tra esperienza scout e fede religiosa?**

**Michela**: La proposta educativa scout nel pensiero di B.-P. nasce strettamente legata al pensiero che esista un Dio Creatore e che questa scoperta sia una delle più importanti nella vita di un ragazzo che poi diventerà uomo.

Ed anche il modo di vivere la fede religiosa viene ben indicato ne "La strada verso il successo", laddove si parla di una fede attiva, quotidiana, e non relegata alle celebrazioni della domenica.

**Attilio:** B.-P. escludeva completamente la presenza di atei nel movimento scout. Ha invitato apertamente gli Scouts a "giocare nella squadra di Dio" e ha scritto numerosissime volte sull'importanza della religione nello Scautismo. Ne "La strada verso il successo" ha dedicato un intero capitolo allo "scoglio" dell'irreligiosità, scrivendo al Rover: "Se vuoi veramente intraprendere la tua strada verso il successo, cioè verso la felicità, non devi soltanto evitare di farti ingannare dai ciarlatani antireligiosi, ma devi dare una base religiosa alla tua vita".

**D. Il riferimento a Dio è sostituito spesso da formule di impegno verso sé stessi/e. Che tipo di esiti vi aspettate da queste formule?**

**Attilio:** Che vuol dire "fedele a se stesso"? Essere fedele alle proprie convinzioni, ma anche ai propri capricci? Non prevedere di poter cambiare nemmeno perché si è scoperto qualcosa di più bello o di più grande? Inoltre, dato che parliamo di bambini e ragazzi in piena crescita, cosa rappresenta questa "fedeltà" se non si chiarisce in quale direzione sviluppare le proprie convinzioni? Uno Scout, o una Guida, che non conoscono la direzione giusta da seguire sono del tutto inutili a loro stessi e agli altri.

**Michela**: B.-P. ancora una volta ci viene in aiuto quando ci ricorda che "Abbiamo tendenza a pensare che le nostre particolari scelte politiche, la nostra visione della società, o qualunque altra cosa sia al centro dei nostri interessi sia la sola cosa realmente importante che esiste

al momento. Il miglior rimedio per questa malattia è di dare uno sguardo alla vastità dell'universo". Più volte, gli ultimi tre pontefici – Giovanni Paolo II nella sua omelia alla GMG in Canada, Benedetto XVI nell'udienza generale del 15.06.2011, Papa Francesco nella S. Messa per i catechisti del 29.09.2013 – ci hanno messo in guardia dall'illusione del pensare di poter bastare a sé stessi, e di poter fare come se Dio non esistesse, perché questo tipo di convinzioni ha portato e porta l'uomo alla deriva, alle guerre, ad essere schiavo anziché libero.

Avere come unico termine di confronto sé stessi non porta molto lontano e non dà i vasti orizzonti cui una persona per natura ambisce.

**D. I fautori dei nuovi testi senza riferimento a Dio sostengono che in questo modo si possono accogliere anche persone che non credono o sono di altre religioni. Condividete o ritenete siano possibili altre strade?**

**Michela**: Per le persone che sono di altre religioni esistono le realtà scout pluriconfessionali, quindi chi vuole accedere alla proposta educativa scout in questi termini ne ha la possibilità. Noi proponiamo uno Scautismo cattolico, e questa è una scelta educativa che condividiamo con le famiglie che ci affidano i loro figli. Se c'è una persona non battezzata, non viene rifiutata a priori ma viene proposto un cammino che porti ad una scelta di fede nel battesimo.

Avere un'identità di fede non limita le possibilità di confronto con chi non la possiede, ma ritengo sia altrettanto sbagliato imporre che essa non abbia degli spazi propri per poter essere coltivata e fortificata.

Per noi solo un'esperienza forte di fede in Dio e in Cristo suo Figlio riesce a motivare in termini profondi i concetti del "per sempre" e del servizio contenuti nella Promessa e a dare concretezza e senso a valori talvolta difficili da trasmettere.

**Attilio:** Nelle associazioni scout pluriconfessionali, cioè che accolgono ragazzi di tutte le fedi religiose, l'accoglienza di persone di altre religioni generalmente è prevista e i buddisti, o i maomettani, o gli indù, ecc, hanno una loro Promessa particolare.

La questione è l'accoglienza di bambini o di ragazzi che si dovessero dichiarare apertamente atei. Dato che esiste la libertà di associazione, gli atei possono creare delle loro associazioni invece di chiedere di modificare le regole di quelle esistenti. È come se uno volesse entrare in una squadra di rugby pretendendo però di giocare a basket.

Un tempo i regimi comunisti cercarono di copiare gli Scouts fondando l'organizzazione giovanile dei Pionieri ai quali, fra l'altro, veniva anche insegnato l'ateismo. Nulla vieta agli atei di fare qualche cosa di analogo. Ad esempio in Italia esiste l'associazione ASSISCOUT (ex ARCI-SCOUT) che ha eliminato dalla Promessa ogni dovere o fedeltà verso Dio.

# Il Consiglio Federale 2013

◆ **Nicoletta Orzes** *Presidente Federale della UIGSE-FSE*

Il 6-7 ottobre 2013 si è svolta a Bruxelles la riunione annuale del Consiglio Federale dell'UIGSE-FSE. Il Consiglio Federale, ospite ogni anno di un paese diverso, vede riuniti per "fare il punto" della Federazione e delineare le linee per l'anno scout i Presidenti, i Commissari Generali e gli Assistenti Nazionali di tutte le associazioni nazionali che fanno parte dell'*Union internationale des Guides et Scouts d'Europe*. Durante il Consiglio Federale di quest'anno, il Bureau Federale ha voluto proporre alle Capo e ai Capi presenti una tavola rotonda per riflettere sul ruolo dei movimenti giovanili in Europa e sul significato attuale dell'unità europea. Abbiamo scelto questo tema di riflessione perché riteniamo che:

1) il nostro movimento UIGSE-FSE dispone di un capitale/forza da far fruttare;
2) l'apertura all'Europa permette di fare esperienze di solidarietà e di fraternità;
3) la costruzione dell'Europa segna l'avvenire dei nostri giovani scouts e guide;
4) la dimensione europea può ispirare tutta la pedagogia scout.

Inoltre, la nostra scelta di educazione all'Europa:

1) è ricerca delle proprie radici, della genesi della propria coscienza, apertura ai valori di tolleranza, spirito di collaborazione, comprensione;

2) è contributo a costruire una patria comune, al di là dello stile di vita individualistico, della recessione economica, della paura di perdere privilegi e identità;
3) è costruzione nei giovani di una solidarietà universale che richiede come condizione indispensabile autonomia e libera disponibilità di se stessi;
4) è consapevolezza che Europa unita non vuol dire solo abolizioni delle frontiere e mercato agevolato, ma che l'Europa veramente unita può fondarsi solo sulla consapevolezza che alla base delle culture diverse ci sono valori comuni, soprattutto per noi cristiani.

Sono stati invitati a portare il loro contributo:

- la dr. Maria Hildingsson, svedese, segretario generale della Federation of Catholic Family Assocations in Europe, che si occupa della promozione della famiglia secondo la dottrina sociale della Chiesa presso le istituzioni europee
- il dr. Tobias Teuscher, tedesco, membro dell'ADT Forth World e Assistente parlamentare presso il Parlamento Europeo nelle commissioni pari opportunità, identità di genere e sviluppo dell'educazione
- il Prof. Domenico Pezzato, già Presidente della nostra Associazione dal 1991 al 1997, in rappresentanza del Centro Studi della nostra Associazione.

Il titolo della tavola rotonda è stato:

**"What is the role of youth movements in Europe and what does European unity mean nowadays?"**

**"Qual è il ruolo dei movimenti educativi in Europa? Cosa significa oggi Unione Europea?"**

Vi proponiamo l'intervento di Domenico Pezzato, preparato con i capi del Centro Studi e più specificatamente "mirato" al nostro ambito scout. Potrebbe essere interessante discuterne e approfondirlo anche nelle nostre Direzioni di Gruppo.

# Educare oggi in Europa

◆ **Nico Pezzato** *con la collaborazione di* **Nevio Saracco Claudio** *e* **Favaretto**

*Si propone di seguito il testo dell'intervento tenuto a Bruxelles da Nico Pezzato sul tema "Qual è il ruolo dei movimenti educativi in Europa? Cosa significa oggi Unione Europea? Una riflessione sulla situazione dell'educazione negli stati componenti l'UE".*

## 1. A che punto siamo in Europa?

Se educare significa "condurre a pienezza" l'essenza di una persona, è necessario constatare che oggi ci troviamo in piena "emergenza educativa".

La crisi dell'educazione odierna non è tanto un problema di "metodi", ma è strettamente legata all'idea corrente di uomo e del suo futuro.

Infatti, la cultura di riferimento, oggi purtroppo maggioritaria in occidente, del soggettivismo edonistico e del relativismo, porta ad alcuni esiti:

- creazione di un deserto di insensatezza (cioè mancanza di senso nella e della propria vita) a cui sembra giunta l'esistenza umana;

- la diffusa e celebrata cultura tecnologica produce mezzi ma non aiuta a raggiungere scopi o a dare risposte alle domande più profonde dell'uomo, che si sente sempre più immerso in un destino di solitudine e di smarrimento;
- alla crescente possibilità di un possedere consumistico corrisponde una felicità effimera e superficiale che non raggiunge certo gli strati profondi di una gioia dello spirito e della coscienza;
- scomposizione drammatica dell'unità della persona umana che si trova scissa tra mondo dell'intelligenza e mondo dell'affettività;
- dominio di un oggettivismo razionale che provoca la insana diversificazione tra educazione e formazione;
- abnorme valorizzazione della spontaneità soggettiva a scapito della razionalità la quale ultima crea e mette in ordine secondo una scala gerarchica di valori.

## 2. Ruolo della UIGSE

La UIGSE come movimento educativo giovanile partecipa attivamente alla formazione del "cittadino europeo", rimanendo fedele alla propria specifica pedagogia, volta a formare quella "persona di carattere" libera, matura, attiva, disponibile nei confronti degli altri, persona che lo Scautismo cattolico definisce come "buon cristiano e buon cittadino".

### *2.1. Fedeltà allo Scautismo di B.-P.: il buon cittadino*

"Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il Servizio, di rendere i giovani individualmente efficienti, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio del prossimo."

"Per raggiungere lo scopo di educare il cittadino attivo, il metodo scout rivolge la sua attenzione ai seguenti quattro punti, essenziali alla formazione del buon cittadino, che vengono sviluppati dall'interno anziché dall'esterno: Carattere, Salute e forza fisica, Abilità manuale, Servizio del prossimo." B.-P., Libro dei Capi.

### *2.2 Fedeltà allo Scautismo cattolico: il buon cristiano*

- Sua Santità, Pio XI, di fronte alla prepotente massificazione operata dal regime fascista che sciolse tutte le associazioni giovanili, ad eccezione dell'Azione Cattolica, a chi voleva che anche gli scouts cattolici diventassero seguaci dell'ideologia fascista, ebbe a dire: "Siano ciò che sono o non siano", respingendo così ogni tentativo di strumentalizzare il metodo e l'ideale scout.
- "Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale; ma riconoscendo di avere un'anima spirituale ed immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali..." ma "invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose". Concilio Vaticano II; *Gaudium et Spes*, Cap. 14.
- "Senza Dio, l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia." Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Cap. 78.
- "Il punto di arrivo. La repressione del proprio io e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio per il prossimo, aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nell'individuo, dandogli una vera gioia celeste. Egli diviene un essere completamente rinnovato. Il pro-

blema per lui diventa ora non "cosa mi può dare la vita", ma "cosa posso dare io nella vita". Indipendentemente dalla confessione religiosa cui appartiene, il ragazzo si sarà così impadronito dei principi religiosi fondamentali e, conoscendoli per averli praticati, diviene un cittadino con una visione più ampia di benevolenza e di simpatia verso i suoi fratelli." B.-P., *Libro dei Capi*.

### *2.3. Cosa coltivare e condividere per un'educazione dei giovani all'Unione Europea*

- educare ad una visione positiva del futuro, educare alla speranza. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16);
- educare al rispetto della persona, di ogni persona, della sua dignità, dal concepimento fino alla morte;
- educare all'accoglienza, alla condivisione, alla solidarietà come recita l'art. 4 della nostra Legge;
- sottolineare la responsabilità degli adulti, specie di quelli preposti all'educazione dei giovani (genitori, insegnanti, sacerdoti, capi), nel loro ruolo di riferimento e di guida;
- far conoscere le radici spirituali, culturali e storiche sulle quali costruire un'Unione sui valori e non solo sull'economia;
- sollecitare gli incontri interculturali;
- coltivare la conoscenza e l'amore per il creato.

### *2.4. Il ruolo dei Capi*

- Siano testimoni significativi facendo della propria vita un esempio fecondo della sintesi tra la dimensione naturale e soprannaturale;
- instillino nei loro ragazzi il desiderio di conoscere altre culture, lingue costumi, per contribuire alla costruzione di un mondo di pace, fatto di comprensione e rispetto reciproco;
- facciano in modo di mettere in comune i vari aspetti della cultura popolare delle diverse nazionalità attraverso lo scambio di canti, danze, cerimonie che rivelano una comunione di valori come la famiglia, i giovani, gli anziani, che spesso la cultura ufficiale ha dimenticato;
- sollecitino lo studio della bellezza nella natura e nell'arte, per mezzo della quale lanciare messaggi, ma anche ponti concreti tra popoli affratellati dagli stessi, forse inesplorati, sentimenti.

# Legge e Promessa: la nostra uniforme di ogni giorno

◆ Stefano Bertoni

Se pensiamo a quanto e a come nella nostra vita quotidiana il rispetto della Legge e della Promessa che ci legano dovrebbero costituire il centro delle nostre azioni, ci rendiamo conto di quanto i capisaldi del nostro modo di essere scout risultino fortemente controcorrente.

A volte ci si trova nella condizione di guidare la nostra canoa *"in direzione ostinata e contraria"*, non per spirito anarchico o per il gusto di essere il bastian contrario di turno, ma semplicemente per essere fedeli a principi che agli occhi di molti appaiono desueti (se non a parole, sicuramente nella prassi e nel modo di sentire comune).

Si può affermare che la Legge e la Promessa sono l'*"uniforme"* che indossiamo nella vita di tutti i giorni e che dovrebbe renderci riconoscibili nel nostro agire, non l'abito della festa che indossiamo solo quando siamo in attività e il loro rispetto diviene naturalmente più facile. "Servire Dio; la Chiesa, la Patria e l'Europa": il servizio inteso come dimensione attiva, piuttosto che come semplice condivisione passiva di uno stato d'animo.

Per comprendere come la Legge e la Promessa non siano le regole di un gioco per ragazzi, ma il riferimento principale della nostra vita di adulti risultano particolarmente efficaci le parole di Padre Forestier, uno dei più importanti ispiratori dello Scautismo cattolico: "*Mi soffermerò soltanto sull'obiezione più sottile: cioè che Baden-Powell avrebbe avuto l'intenzione di redigere una regola di gioco e non una regola di vita. La Legge sarebbe dunque appropriata ai giochi degli esploratori e alle loro attività. Sarebbe la Legge di un ambiente, e, a rigore, di un'età; ma al di fuori di là, il suo potere dovrebbe finire. Ciò mi sembra contrario alla lettera di tanti scritti e più ancora allo spirito di Baden-Powell. L'audacia di Baden-Powell non è consistita nell'allungare, nella vita d'uomo, un gioco di fanciulli; ma nell'offrire a dei ragazzi un ideale d'uomo*" (Padre M.D. Forestier, in *Scoutisme Route de Liberté*, edizione italiana, *Il metodo educativo dello scoutismo*, 1960).

La Promessa Scout appare come un richiamo preciso a far sempre del proprio meglio nell'adempimento dei propri doveri, a spendersi generosamente per il bene comune, così come ricordò lo stesso Sommo Pontefice, Benedetto XVI, nel salutare gli Scout d'Europa presenti all'udienza del 1° agosto 2007, giorno in cui guide e scout nelle varie parti del mondo rinnovarono la Promessa in occasione del centenario del movimento. Con la Promessa, pronunciata da esploratori l'individuo non solo entra a far parte della grande famiglia degli Scout, ma si impegna di fronte a Dio ed al mondo, forte della fiducia che sente riposta in lui e della libertà con cui aderisce a questo ideale, per giocare un ruolo attivo e responsabile nella vita: è un impegno senza termine, "*se piace a Dio per sempre*". Spesso capita di sentire frasi del tipo *"ma cosa mi può offrire*

*la vita?*": la Promessa e la Legge sono due cardini che ci permetto di rovesciare questa domanda in "*cosa posso offrire io alla vita e agli altri!*". Sempre riprendendo padre Forestier, possiamo affermare come *"Aiutare il prossimo in ogni circostanza"* supponga un amore poco ordinario dei propri fratelli e come la Legge ci mostri quali disposizioni profonde debbano il nostro servizio.

"*Gli articoli 1, 2 e 7 della Legge scout potrebbero ispirare tutto un piccolo trattato sull'ordine sociale*" (padre M.D. Forestier, in *Il metodo educativo dello scoutismo*, cit.). "*Il vero potere è il servizio*": difficilmente si può non essere stati colpiti dalle recenti parole di papa Francesco: summa ed essenza dello Scautismo incarnano perfettamente il significato più profondo della nostra Legge e della nostra Promessa e ci aiutano a capire perfettamente come esse non siano le regole di un gioco per ragazzi.

Il favore della Coccinella e la buona azione quotidiana del Lupetto, l'aiutare il prossimo in ogni circostanza sono lo spirito di apostolato che dovrà proiettarsi nella vita della donna e dell'uomo adulti.

Sempre padre Forestier molti decenni fa si poneva di fronte alla facile obiezione che il rispetto di una Legge ben difficilmente può generare la gioia di vivere: questo modo di pensare è proprio di chi considera il rispetto di questa esclusivamente come un "*arbitrio, socialmente necessario*". Assumere la Legge e la Promessa come il nostro perimetro quotidiano d'azione non significa mettersi una camicia di forza: significa bensì comprendere come un determinare modo di essere e di agire siano il fondamento del bene comune.

Per comprendere il significato della Legge come pratica quotidiana ci soccorrono le parole di B.P: "*Vivete la Legge* (e potremmo aggiungere la Promessa*) davanti ai vostri ragazzi, prima di farla loro imparare*"!

*Il servizio di Rover e Scolte dopo il disastro del Vajont*

# Pronti a rispondere alla chiamata

◆ Pier Marco Trulli

Sono trascorsi cinquant'anni dal disastro del Vajont, che causò più di duemila morti. Un congresso tenutosi a maggio ed un libro edito dal Centro Studi "Don Ugo De Lucchi" di Treviso mettono in luce il servizio che svolsero Rover e Scolte in quel frangente. Ne parliamo con Andrea Padoin, già Capo nel Gruppo Follina 1 e autore del libro.

**D. Andrea, avete raccolto in questo libro molte testimonianze inedite di Rover e Scolte che prestarono i soccorsi subito dopo la tragedia del Vajont, il 9 ottobre 1963. Erano ragazzi molto giovani: alcuni avevano appena 16 anni, altri poco più, ma tutti divennero adulti in poche ore, per quello che videro e fecero. Come sorse questa mobilitazione? Da dove arrivarono i volontari che venivano dallo Scautismo?**

R. L'arrivo dei Rover e delle Scolte di ASCI e AGI avvenne davvero su iniziativa personale o locale: molti ragazzi si organizzarono di Clan (è il Caso dei due Clan di Treviso, di Mestre, del Noviziato cittadino di Udine o del Fuoco di Mestre), altri arrivarono collaborando con altre istituzioni (a Milano il Clan della Rocchetta collaborava già in modo continuativo con la Croce Bianca nell'assistenza a malati e infermi, e a Longarone i Rover

giunsero con i "militi" di quell'Associazione di Volontariato); in Umbria il Commissario Regionale ASCI cercò di mettere in piedi un Clan di Formazione, e così 19 Rover provenienti dai vari Clan della regione si incontrarono direttamente sul treno per Belluno.

Arrivarono poi ragazzi da Bologna, Genova, Bassano del Grappa, Conegliano (TV) e altri luoghi ancora. In totale parliamo di quasi 200 ragazzi. Uno arrivò in autostop pure dalla Francia...

**D. Che tipo di servizi svolsero?**

R. Incredibilmente – per la mentalità corrente – i Rover e le Scolte furono messi a fare servizi molto duri: quello che abbiamo chiamato il "pettine", cioè il setacciamento del greto del fiume alla ricerca di cadaveri, ma soprattutto il servizio al cimitero di Fortogna, dove ai Rover e alle Scolte fu chiesto di ricomporre i cadaveri, lavarli e deporli nelle casse, e poi di accompagnare i famigliari nel riconoscimento dei propri cari.

Un servizio che passò inosservato, perché le solite leggi dell'informazione prevedono che il tempo affievolisca l'interesse, fu quello alle Colonie di Claut e Cimolais, dove vennero sfollati gli abitanti di Erto e Casso per parecchi mesi. Agli Scout fu affidata la gestione delle colonie, dalla pulizia delle camere e delle stoviglie, all'animazione serale; e questo servizio – a turni successivi – si protrasse per molte settimane.

**D. Nel libro racconti come gli Scout chiesero esplicitamente di essere assegnati ai compiti più gravosi dal punto di vista umano ed emotivo: ci spieghi meglio?**

R. La disponibilità al servizio dimostrata da quei ragazzi si può riassumere nella battuta che un Rover umbro fece a chi lo voleva mandare al centro rifornimenti di Longarone a dare una mano ai soldati; egli rifiutando di muoversi dal cimitero di Fortogna, disse: "*Non abbiamo mica fatto tutta questa strada per affettar panini!*". Ecco, direi che questa battuta esprime bene la determinazione che in quei giorni animava i ragazzi, dopo un iniziale momento – comprensibilissimo – di scoramento.

Una riflessione fatta nell'organizzare il convegno ci ha fatto pensare a come Rover e Scolte fossero più preparati sul piano psicologico e anche spirituale ad affrontare una situazione tanto drammatica: più preparati ad esempio dei soldati, che erano più grandi (la maggiore età era a 21 anni all'epoca); in questo ci è sembrato di vedere un grande aiuto degli Assistenti, che pure accompagnarono i Rover e i loro Capi, e che riuscirono a trasformare quell'esperienza in un'occasione di crescita personale e interiore molto forte.

**D. Quanto durò questo servizio?**

R. Il servizio iniziale durò un paio di settimane, poi i volontari furono mandati via per il pericolo di epidemie; i ragazzi raccontano come venissero irrorati più volte al giorno di disinfettante, e molti di quei ragazzi, oggi che sfiorano i 70 anni, hanno ancora nelle narici quell'odore acre respirato a Fortogna. Poi seguirono le settimane di servizio alle Colonie.

Un dato da non dimenticare è che in quel periodo le scuole erano già cominciate, eppure nessuna tra le famiglie dei Rover si oppose alla richiesta del o della figlia di impiegare una o più settimane per quel servizio.

**D. C'è qualche episodio in particolare che pensi possa essere significativo?**

R. Nel libro ce ne sono davvero tanti. A me ha colpito la testimonianza di un Rover di Mestre. Il 10 ottobre, al mattino, la madre gli aveva raccontato quanto appreso dalla radio; nel corso della mattinata all'istituto tecnico egli riuscì a mettersi d'accordo con alcuni compagni di Clan. E per loro fu normale, alle 14.00, chiedere un'auto in prestito e salire a Longarone per vedere se c'era bisogno. E fu normale andarci in uniforme.

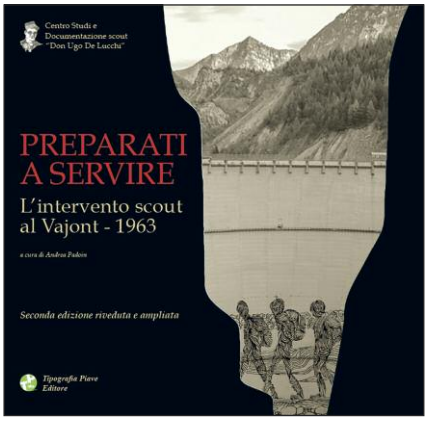
Ecco: l'idea che questi ragazzi siano partiti per un servizio ignoto, praticamente subito, e abbiano deciso fin dal primo istante di indossare la loro uniforme mi ha commosso. C'è dietro questa scelta uno stile scout, che non è esteriore, ma che è fatto di scelte quotidiane, di azioni, di spirito. Baden d'altro canto nei suoi scritti ci ha lasciato grandi riflessioni sul tema; e Baden fu a Longarone coi Rover milanesi.

**D. Come è nata l'idea di questo libro?**

R. Il Centro Studi "De Lucchi" di Treviso non è nuovo a proposte che uniscano l'analisi di alcuni aspetti storici del Movimento scout ad una riflessione metodologica ed educativa. E' stato naturale, dopo il precedente convegno (e libro) sulle esperienze di Scautismo italiano oltrefrontiera, pensare di dedicarci a questo tema. Anche perché due membri del Centro (Gianni Tosello e Maurizio Ambria) accorsero al Vajont 50 anni fa.

Il libro nasce quindi dopo l'idea del Convegno, perché il nostro intento non è far memoria che può diventare facilmente celebrazione, ma rendere quella memoria occasione di riflessione oggi, per i Rover, le Scolte, i Capi.

Ecco perché a seguito del Convegno del 18 maggio abbiamo preso a girare l'Italia per far conoscere quell'esperienza di persona: è un trapasso di nozioni che per noi vale moltissimo ed è la logica che si evince anche dal titolo di Libro e Convegno... è il "Preparàti a Servire" che diventa "Prepàrati a Servire", un appello che facciamo ogni giorno anche a noi stessi.



© Matteo Bergamini - manonegra@tiscali.it

*La nostra presenza a Loreto*

# Dal "Sì" di Maria apri il cuore al Servizio!

◆ Paola Ruggeri

La nostra Federazione, nel mese di febbraio scorso, ha firmato un progetto con la Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto, per offrire alle Terze Branche ed alle Direzioni di Gruppo la possibilità di svolgere un servizio presso il Santuario, sotto gli occhi protettivi e materni di Maria.

Alcuni Fuochi della nostra Associazione hanno vissuto questa esperienza durante la scorsa estate, con soddisfazione e riscontri unanimemente positivi, tanto che la Delegazione Pontificia ha chiesto di rinnovare l'accordo anche per il prossimo anno.

Si tratta di un'occasione preziosa di servizio, che punta alla formazione umana e spirituale di ogni ragazzo e ragazza che fanno dello Scautismo uno stile di vita vero, umile e attento a chi incontrano lungo la propria strada.

In cosa consiste? Semplice da spiegare: viene richiesto l'aiuto nella mensa dei pellegrini, il servizio in Basilica e altri servizi necessari sul posto. L'assistenza dei Frati Cappuccini del Santuario e la presenza dei Sacerdoti della Delegazione Pontificia della Santa Casa assicurano, se richiesto dal/la Capo, un percorso spirituale che arricchisce di senso e di significato il servizio lì svolto.

Un luogo come Loreto, dove il "Sì" di Maria è il nostro Eccomi che riecheggia nell'indossare la nostra uniforme, fa da cornice e da supporto ad un percorso formativo che per Rover e Scolte, ma anche per ogni Capo, non può che dare un profondo respiro di ossigeno e di freschezza al cuore. La società contemporanea ci spinge a vivere tutto subito, nella celerità, nella fretta, senza poter sostare un po' sul capire cosa si sta facendo, come e soprattutto perché lo si sta facendo. Andare a Loreto, per qualche giorno di servizio, mette un pit-stop alla nostra frenesia, per poi farci ripartire con lo zaino interiore più ricco, più gioioso e meno carico di quelle preoccupazioni quotidiane che a volte possono schiacciarci. Il periodo del servizio va da giugno a settembre, dove viene richiesta la presenza di minimo tre giorni di servizio. Vitto ed alloggio vengono offerti dalla Delegazione per la Santa Casa, in una struttura con stanze, reti e materassi. A chi va, viene chiesto di metterci il cuore. Per ogni informazione necessaria scrivere a: loreto@fse.it

## *È tornato alla casa del Padre*

# Ricordo di Luciano Furlanetto, per gli amici Ciano

◆ Claudio Favaretto

Ci conoscemmo sui banchi di scuola: era la 2^ media, sezione F. La scuola aveva sede in centro città, in un palazzotto del 1600, poco adatto alla vita degli studenti e al di fuori di ogni attuale regola antincendio, antisismica, senza vie di fuga, salvo quella effettivamente usata delle scale al termine delle lezioni: era proprio una via di fuga.

I banchi erano del tipo "*compact*", in legno massiccio, con i sedili facenti blocco unico con il piano di studio.

Per questo motivo, a me che ero piccolino, la distanza tra sedile e piano risultava eccessiva, ma per Ciano, già sviluppato fisicamente, era inadeguata per difetto, per cui le sue ginocchia sporgevano dal piano di lettura.

Ciano era più alto di me, ma anche più grande, avendo ripetuto le prime due classi. Egli non amava le materie teoriche, specie il latino, ma aveva già una chiara predisposizione per il disegno. Infatti, terminate le medie, frequentò con successo il Liceo artistico.

Nacque così tra di noi un sodalizio negli studi, per cui ci si aiutava a vicenda, maturando un po' alla volta un'amicizia profonda che, salvo qualche periodo dovuto alle necessità che la vita talvolta impone con durezza, è durata fino all'altro giorno.

Ciano aveva esercitato subito su di me, come capita ai ragazzini, un'ammirazione per la sua statura e, in qualche modo, per la sua esperienza di vita: due anni sono molti a quell'età, per cui io lo consideravo come un fratello maggiore. Ma c'era un grosso cuneo nella nostra amicizia: egli faceva parte di una squadretta parrocchiale di pallacanestro, mentre io ero da pochi mesi capo squadriglia. Mi pareva che, se io fossi stato capace di catturarlo, non ci sarebbe stato grande gioco o relazione di hike che i Castori non avrebbero vinto. La mia tenacia vinse e Ciano entrò nello Scautismo, che da allora divenne il suo mondo di riferimento educativo.

Vorrei ricordare alcuni episodi della nostra comune vita scout, altrimenti mi sembrerebbe che il ricordo si riduca ad una elencazione di qualità. Al campo del 1958, svoltosi a qualche chilometro da Taibon agordino, lui era già aiuto capo e utilizzava qualsiasi scusa per andare in paese con la Lambretta dell'assistente, anche più volte al giorno, per portare la posta, diceva lui. L'allora capo campo, l'indimenticabile Checco Piazza, compose per Ciano la seguente canzoncina: "*Il postino della Val Bissera, va in paese da mattina a sera, dove va, chi lo sa, per un bollo, per un bollo va in città!*".

In tutti noi nacque il sospetto che la "*tabacchina*" dove egli acquistava i bolli, fosse una bella ragazza.

Per mancanza di spazio ricorderò solo un'altra caratteristica che rinsaldò ulteriormente la nostra amicizia. Noi costituimmo la più for-

midabile coppia di russatori che l'associazione abbia mai avuto! Così, un po' per non disturbare gli altri, un po' perché gli altri non ci sopportavano più, alle riunioni associative che si svolgevano al chiuso, come nel famoso collegio "Gerini", sceglievamo di dormire nella stessa camera. Ma prima di infilarci sotto le coperte ci dicevamo: "*Vinca il migliore*!" e dopo poco cominciava la battaglia.

Appartiene alla storia associativa anche la presunta presenza di orsi ai Campi scuola di Genga, mentre si scoprì che si trattava "*semplicemente*" di noi due concertisti.

Ciano è stato un capo straordinario che diede il meglio di sé durante la preparazione e lo svolgimento dell'EJ di Viterbo: sua l'impostazione pedagogica che vide sempre al centro l'utilizzo di quel formidabile strumento educativo che è la squadriglia. Fu tra l'altro uno scrupoloso Capo Campo in svariati campi scuola, dove riuscì a fondere, in un solo omogeneo messaggio la tecnica, il metodo, la liturgia e la spiritualità.

La nostra assidua frequentazione per le numerosissime riunioni romane, ci portò a salutarci, anche quando ci si trovava a Treviso, alla "romana": "A Cià!" "A Clà!".

Attento ed affettuoso in famiglia, nonno tenerissimo, Ciano godette solo ultimamente l'apprezzamento del grande pubblico per le qualità artistiche. Ricordo una Via Crucis dove si fusero la poesia in acrostici di Luigi Pianca, le musiche inedite del maestro Antonello e gli acquerelli di Ciano che, proiettati sul grande schermo come accompagnamento visivo del racconto evangelico, suscitarono intense emozioni nel vasto pubblico presente.

Nello scorso mese di dicembre fu allestita nel Battistero del Duomo di Treviso una mostra intitolata "Vedere il Vangelo di Luca", composta da 290 splendidi acquerelli di Ciano, così coinvolgenti che il presentatore si rammaricò che il vivere appartato e schivo di Ciano avesse privato la cittadinanza della sua creatività pittorica. A Cià, uomo buono e leale, amico sincero e fedele, che la tua sensibilità artistica ed educativa gioiscano negli spazi infiniti, sotto lo sguardo amorevole di Dio!

# A proposito di Ciano

## MARIA LUISA FAOTTO

*Vice Presidente*

È doveroso un pensiero per Ciano da parte di tutta l'Associazione che lui ha visto nascere e ha contribuito a far crescere con amore e dedizione. Capo Riparto, Capo Gruppo, Consigliere Nazionale, Commissario Nazionale di Branca Esploratori e Commissario Generale, servizi che ha svolto con passione avendo a cuore la crescita di ogni singolo ragazzo e la formazione di ogni singolo Capo. Gli Scout, le Guide d'Europa e soprattutto noi Capo e Capi sentiamo una profonda gratitudine per chi è stato il vero capo, fratello maggiore e amico, per chi ci ha saputo affiancare e sostenere con semplicità e con fiducia. Sul "*Libro di Lezard*" si legge: "Un capo è un compagno leale su cui puoi contare. Colui che se ne va solo in cerca della bellezza, che la porta agli altri e che ve li conduce".

Grazie per essere stato il compagno leale che non ha mai pronunciato parola che non fosse di incoraggiamento.

Grazie perché ci hai insegnato a fermarci e a stupirci di fronte alla bellezza della natura, alle sue forme e ai suoi colori, segni concreti della presenza di Dio.

Grazie Ciano, buona strada!

## DON ALBERTO BERNARDI

*Parroco del S. Cuore a Treviso*
*e Assistente del Treviso 9*

Prima di tutto desidero rinnovare le mie più vive condoglianze a Laura, Giuliano, Dario e Valentina e ai rispettivi congiunti. Ce le siamo scambiate in questi giorni, ma oggi queste condoglianze hanno la forza e il sostegno di tante persone, amici, conoscenti che qui si sono strette accanto a Luciano e a voi. Lo faccio a nome mio, ma anche a nome dei sacerdoti presenti e di tutta la comunità parrocchiale che con Luciano aveva maturato un rapporto di famigliarità e di sintonia unico e straordinario. Vi stimiamo ancora di più perché oggi è il compleanno di Laura, Dario e Francesco. La vostra personale festa è passata in secondo piano perché avete scelto di salutare, proprio in questo giorno, il marito, il padre e il nonno. Nella mia storia di sacerdote mai avevo visto un legame così bello profondo, sereno e di profonda e reciproca stima fra una comunità parrocchiale e un suo membro.

Ci siamo riuniti qui oggi sì per salutare nella fede Luciano (per pregare per lui), ma siamo qui anche per chiedere al Signore Risorto di non lasciar perdere in noi la memoria di una persona così bella e significativa.

Sentiamo quasi il desiderio di non lasciarlo partire, tanto è l'affetto che a lui ci lega e la stima per chi Luciano è stato. Ma ciò non è possibile, e forse lui stesso, uomo di grande fede, non lo avrebbe voluto.

Quando ieri a pranzo ci siamo incontrati per parlare di Luciano con voi, dovevamo scegliere il brano evangelico per il suo funerale. Giuliano ha detto di prendere il Vangelo del giorno perché Luciano diceva che non dobbiamo essere noi a scegliere la Parola di Dio, ma la dobbiamo accogliere come un dono giornaliero. Ecco allora perché abbiamo appena proclamato e accolto la Parola di Gesù di questo giorno ascoltato da tutta la Chiesa. E proprio questa parola (Lc 7, 1-10, Guarigione del servo di un centurione), a ben guardare, parla della vicenda di Luciano. Più e più volte Luciano è andato da Gesù a chiedere aiuto. Penso in particolare ad alcune circostanze della sua vita: quando si è sposato con Laura nel 1964, quando ha iniziato a insegnare (a Castelfranco, Resana, Vedelago, San Biagio di Callalta e qui a Treviso alle scuole Serena), quando ha dovuto rispondere a don Fernando che gli ha chiesto di aprire il Riparto degli Esploratori qui al Sacro Cuore nel 1976 e di iniziare a formare altre coppie al matrimonio. Ma, ne sono sicuro, il riferi-

mento di Luciano al Signore non è mai mancato neppure nell'ultimo tratto della sua strada quando, quasi due anni fa, scoperto il tumore mi ha chiesto di ricevere l'olio dei infermi perché doveva affrontare l'ultimo tratto di salita. E Gesù, alle invocazioni di preghiera di Luciano, ha risposto chiedendogli fiducia ulteriore. Domandandogli ancora molto altro in termini di dono, di affidamento, di consegna.

A Luciano poi sono stati affidati ruoli di responsabilità (penso in particolare a quando è stato per tre anni Commissario Nazionale e ha organizzato nel 1994 l'Eurojam a Viterbo). Ma la sua responsabilità l'ha esercitata con uno stile di servizio e di disponibilità, non di padrone e despota. Ha avuto subalterni certo, ma li ha sempre considerati e trattati, alla luce della fede, come fratelli da amare e da servire. Per questo ora il nostro cuore, segnato dal dolore e dal distacco, vive di una certezza: la certezza che la sua grande fede lo ammette alla comunione dei santi assieme alle persone che ha amato e servito. *"Dì soltanto una parola e io sarò salvato"*. Questo è Luciano, questo è quella persona dalla grande fede che Gesù ha chiamato a sé perché era pronto per godere del suo immenso amore per l'eternità.

## FABIO SOMMACAL

*Commissario Nazionale Esploratori*

Ricordo con affetto Luciano quando da esploratore gli inviavo gli articoli per l'allora "Scout d'Europa", e lui mi rispondeva sempre con una lettera di ringraziamento e con la tessera di corrispondente...

Lo ricordo come mio Capo Campo al 2^ Tempo, per l'esempio che mi ha dato, di capo che porta nel cuore il bene dei ragazzi che il Signore di volta in volta gli ha affidato...

Lo ricordo quando un anno fa, all'inizio del mio mandato, gli ho chiesto di essere a disposizione per darmi dei consigli, e lui non ha esitato a dirmi "eccomi"... e, alla mia frase "spero di essere un commissario nazionale come lo hai fatto tu", mi ha stimolato dicendo: "Fabio, ricordati che se l'allievo non supera il maestro allora il lavoro del maestro non è servito a nulla..."

Lo ricordo a dicembre 2012 ad una cena a Treviso – quando avevamo un incontro federale in preparazione all'Eurojam – dove è venuto portando un suo piccolo dono per tutti (per il Natale ormai vicino), oltre che per le sue idee e contributi che in modo fraterno ci ha dato proprio per l'EJ... Ora lo ricordo nelle mie preghiere, unite alle vostre, perché dal Cielo vegli e preghi per noi, per la sua famiglia, per tutta l'Associazione.

## Settimo incontro Capo Cerchio • Loreto 2013

# "Beati gli afflitti, perché saranno consolati"

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Branca Coccinelle*

Tra il primo e il tre novembre si svolgerà l'Incontro Nazionale delle Capo Cerchio. Ogni tre anni viene fatta questa proposta a tutte le Capo Cerchio, per offrire loro un'occasione per fermarsi a riflettere, confrontarsi con altre ragazze e formarsi, in vista dell'anno che inizia e di quello successivo. È un modo per fare il punto su se stesse e sul proprio Cerchio e poter da lì ripartire. Ogni incontro è guidato da una "Beatitudine"; quest'anno è stata scelta "Beati gli afflitti perché saranno consolati".

Questa Beatitudine che appare paradossale, come del resto tutte le Beatitudini, ci provoca e ci suggerisce che si può essere felici anche quando si piange, quando si versano lacrime, si può essere consolati. Può sembrare strano che proprio la nostra Branca, che fa della Gioia una delle sue colonne portanti, possa parlare anche di tristezza e afflizione; in realtà l'una non esclude l'altra. È semplice essere gioio-

***Può sembrare strano che proprio la nostra Branca, che fa della Gioia una delle sue colonne portanti, possa parlare anche di tristezza e afflizione.***

***Abbiamo scelto di prendere esempio da Maria, una donna che ha vissuto diverse prove nella sua vita ma non ha mai perso la fiducia in Dio e ha sempre trovato in Lui consolazione.***

***All'incontro si potrà poi incontrare nuovamente chi si è appena conosciuto al campo scuola o qualcuno che è molto tempo che non si vede: sarà bello ridare entusiasmo alla nostra amicizia!***

se e sentirsi bene quando tutto va secondo le nostre aspettative e viviamo momenti di festa e sereni. Ma la Famiglia Felice che proponiamo alle Coccinelle e che noi cerchiamo di costruire non è quella in cui le difficoltà non esistono, ma è quella in cui anche gli eventi meno belli possono essere condivisi e perciò vissuti con maggiore serenità.

Le prove, le afflizioni, piccoli o grandi, fanno parte della vita e ad esse non si sfugge. Possono colpire le persone che ci sono vicine o le Coccinelle e le loro famiglie.

La differenza tra un buon cristiano (e quindi anche una buona Capo Cerchio) ed una persona che non ha ricevuto la Grazia della Fede, sta proprio nel vivere questi momenti senza farsi travolgere ma cercando consolazione in Dio, ricordando di avere un compagno di viaggio speciale: Gesù, che ha vissuto l'afflizione e la consolazione fino alla morte in croce.

Abbiamo scelto di prendere esempio da Maria, una donna che ha vissuto diverse prove nella sua vita ma non ha mai perso la fiducia in Dio e ha sempre trovato in Lui consolazione; Maria non ha mai smesso di credere che, come ci ha detto Papa Francesco, "*non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui*".

Ecco, dunque, che la scelta di andare a Loreto, alla Santa Casa, è stata dettata proprio dal voler avvicinarsi alla nostra mamma del cielo ed imparare da lei a non chiuderci in noi stesse ma lasciarci trasformare dall'amore di Dio, affidandoci e lasciandolo operare.

Questo è anche in linea con la proposta fatta quest'anno di ripercorrere la vita di Maria per apprendere come il suo cuore, trasformato dallo stare con Gesù, l'abbia portata a dire sempre Eccomi!

Quale occasione migliore, dunque, che andare nel luogo che è reliquia del suo sì e icona dell'incarnazione del Verbo e approfondire tutte insieme i tanti aspetti che caratterizzano la sua straordinaria figura.

Sarà, però, anche un'opportunità per giocare insieme e approfondire alcuni aspetti del metodo Coccinelle che spesso non vengono utilizzati o non sono usati correttamente.

Come Pattuglia, il nostro intento è quello di permettere a chi partecipa di incontrare altre capo cerchio, condividere e scambiare difficoltà e soddisfazioni, sentire che nel nostro servizio non siamo sole perché tante altre persone condividono la medesima scelta, la medesima gioia e paura, ma anche la medesima consolazione. All'incontro si potrà poi incontrare nuovamente chi si è appena conosciuto al campo scuola o qualcuno che è molto tempo che non si vede: sarà bello ridare entusiasmo alla nostra amicizia!

È quindi un momento irrinunciabile per una capo, nuova o esperta che sia!

L'augurio, quindi, è quello che davvero Loreto possa essere per noi tutte luogo di pellegrinaggio, in cui pregare, rinnovare la nostra fede e trovare consolazione, per lasciarci trasformare, come Maria da Gesù e come lei riuscire a dire "Ecco me", ovvero "*mi metto nelle tue mani*", di fronte a quanto la vita ci pone davanti.

# Guardate, guardate bene, Lupi!

◆ Giuliano Furlanetto *Akela d'Italia*

La Caccia di una intera giornata in cui sono stati ammessi i primi Cuccioli sta volgendo al termine. Nel cortile antistante la Tana il Grande Cerchio si è appena formato, e proprio in quel momento inizia a cadere qualche goccia di pioggia. Le possibilità che si prospettano ad Akela sono due:

- continuare con una rapida cerimonia,
- spostarsi velocemente in Tana per effettuare Preghiere e Grande Urlo al coperto.

Cosa sarà bene fare? Prima che proviamo a darci una risposta, e che questa sia sensata, scopriamo come ha trascorso le ore precedenti il Branco.

## Partiamo col Branco in Caccia

La mattina, dopo aver vissuto assieme l'Eucarestia in Parrocchia, il Branco ha preso l'autobus che passa lì vicino e dopo dieci minuti di tragitto ha camminato in ordine per una decina di minuti raggiungendo il bel parco cittadino. Sotto un grande tiglio, alla Rupe del Consiglio, è risuonato alto l'ululato di Akela che invitava bene a guardare. I primi Cuccioli sono stati accettati nel Branco ed hanno potuto indossare l'uniforme.

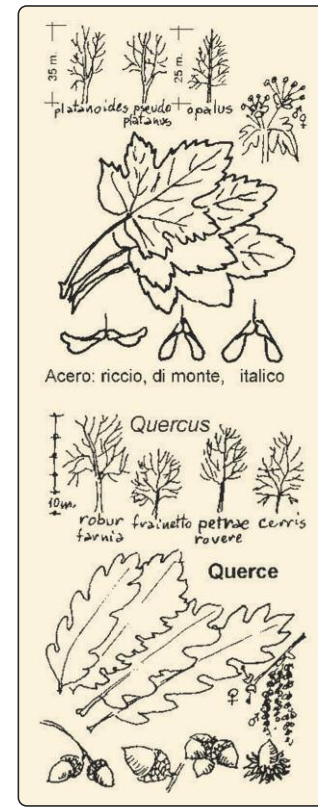
## Apriamo gli occhi

Il parco in questi giorni, come i cuccioli che hanno cambiato pelliccia, è una vera tavolozza di colori, gli alberi svestendo il verde estivo, prima di perdere le foglie, ci concedono una vera sinfonia cromatica. Il tiglio si mostra di un giallo intenso, la quercia assume un colorito rossiccio, il faggio un marroncino chiaro... I Lupetti non si accorgono immediatamente della cosa anche se è palesemente sotto i loro occhi. L'ululato di Akela ricorda a tutti di guardare bene, anche il Creato.

Ad ogni Sestiglia vengono affidate le schede degli alberi (vedi disegni), lo scopo del gioco è trovare il maggior numero di piante di ogni specie e di segnarle in gran silenzio senza dare troppo nell'occhio per non avvantaggiare gli avversari. I Lupetti partono alla caccia spalancando i loro occhi curiosi verso l'alto: il profilo della chioma, il contorno delle foglie, la forma dei frutti potrà aiutarli a riconoscerle.

***Lo scetticismo e il relativismo imperanti fanno percepire La Natura, il Creato, come una cosa puramente meccanica, che non può contenere nessuna indicazione morale, alcun orientamento valoriale.***

***Ecco che il misurarsi con la realtà naturale porterà il Lupetto, con gradualità e progressività nella vita Scout, a valutarsi, ad adattarsi e a venire a patti con le leggi cosmiche.***



## Le stagioni

Ad ogni Lupetto viene di seguito fatto scegliere un albero, con l'ausilio della scheda lo si riconosce e si raccolgono a terra delle foglie, di cui si osserva attentamente il colore. Ognuno dovrà ricordare bene: tra qualche mese ritorneranno e poi ancora sino a fine primavera. Le foglie colorate faranno posto agli alberi scheletrici che poi inizieranno a mostrare le gemme e quindi le foglie di un verde brillante.

## Perché?

Sono cose che hanno già fatto quando erano alla scuola dell'infanzia! Sicuramente ne hanno parlato anche a scuola, probabilmente raccogliendo delle foglie. Sì, tutto vero, ma noi abbiamo in mente perché lo stiamo facendo e soprattutto come? Il linguaggio Giungla crea la nostra atmosfera, il Gioco è il nostro mezzo principe e poi?

## Andiamo in profondità

Alle radici dell'emergenza educativa attuale, sta quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" compiuto in se stesso (La vita Buona del Vangelo, cap. 9). Lo scetticismo e il relativismo imperanti fanno percepire La Natura, il Creato, come una cosa puramente meccanica, che non può contenere nessuna indicazione morale, alcun orientamento valoriale. Si tratterà di ritrovare un concetto vero della Natura come creazione di Dio che parla a noi. Il Creatore tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. Si potrà così passare realmente ad un'apertura dell' "io" al "tu", al "noi" e al "tu" di Dio (*La Vita Buona del Vangelo*, cap. 11).

## Risaliamo

Ecco che il misurarsi con la realtà naturale porterà il Lupetto, con gradualità e progressività nella vita Scout, a valutarsi, ad adattarsi e a venire a patti con le leggi cosmiche. Si intuirà che la Natura è ordinata e l'uomo non è come una pietra gettata nell'abisso. Il fare uno sforzo per dare un nome alle piante significa riconoscersi come padrone, dopo Dio, della Natura, come Adamo nel giorno della Creazione. (E. Barbotin, *Scautismo e pedagogia della fede*, 27 e segg.).

## Torniamo al Grande Cerchio

Le prime gocce di pioggia iniziano a cadere sulle teste del Branco in Cerchio di parata.

In apertura ci siamo chiesti cosa sarebbe stato meglio fare. Se per meglio intendiamo la quantità di umidità nei vestiti dei Lupetti daremo una risposta di un certo tipo. Se per meglio intendiamo lo sviluppo graduale della personalità di ogni singolo Lupetti verso un sentirsi parte del Creato daremo un altro tipo di risposta.

Attendiamo di sapere voi che avreste fatto e soprattutto perché: invia una mail a **lupetti@fse.it** segnalando nell'oggetto "pioggia" e nel corpo del testo la vostra scelta indicando anche la motivazione.

# La fine di una missione... o meglio IL FINE!

◆ **Luvi Cantono Di Ceva** *Commissaria Nazionale Branca Guide*

Ancora Eurojam, ancora un articolo mirato non solo alle Capo Riparto ma anche agli inesauribili Capi Gruppo e Vice Capo Gruppo che le sostengono nel loro servizio. Un articolo che parte dall'Eurojam per finire nei "massimi sistemi" del Guidismo, toccando uno dei mezzi messi a nostra disposizione per stimolare la crescita delle Squadriglie e delle singole guide: la Missione di Squadriglia.

Complementare all'Impresa, la Missione si distingue da questa per una caratteristica del tutto peculiare: la Missione presuppone un mandato, affidato direttamente dalla Capo Riparto alla Squadriglia, dove sono indicati bene gli obiettivi sapientemente studiati per tirare fuori il meglio delle ragazze. Sta poi alla Squadriglia organizzarsi per completare il tutto e alla Direzione di Riparto valutare il lavoro svolto.

Nell'Impresa è invece la Squadriglia stessa a decidere gli obiettivi e ad organizzarsi per arrivare al risultato prefissato nel migliore dei modi senza, in un certo senso, dover rendere conto a nessuno, fuorché loro stesse del lavoro svolto.

Entrambe queste proposte presuppongono all'inizio e alla fine una verifica onesta e diretta, che sarà il vero -consueto- premio: la consapevolezza di quello che si è fatto.

*La Missione presuppone un mandato, affidato direttamente dalla Capo Riparto alla Squadriglia.*

*Nell'Impresa è invece la Squadriglia stessa a decidere gli obiettivi e ad organizzarsi per arrivare al risultato prefissato nel migliore dei modi.*

*Entrambe queste proposte presuppongono all'inizio e alla fine una verifica onesta e diretta, che sarà il vero premio: la consapevolezza di quello che si è fatto.*

In questi ultimi mesi che precedono l'Eurojam abbiamo pensato di proporre una Missione nazionale alle Squadriglie italiane che vi parteciperanno.

Le caratteristiche peculiari di questa Missione saranno:

- *diverse tecniche e diverse difficoltà* (che sceglierà la Capo Riparto per le Squadriglie del suo Riparto – sulla base di una gamma proposta dalla Pattuglia Nazionale - dopo un'attenta riflessione su quale sia la proposta per loro più appropriata). Le tecniche proposte (cucina, pionieristica, espressione e abilità manuale) e le attività correlate sono state scelte perché potranno essere "utili" durante l'Eurojam (in particolare per le attività di gemellaggio);
- *diversi livelli di valutazione* (Squadriglia, Capo Riparto, Pattuglia Nazionale che con "pesi" differenti andranno a scegliere le Squadriglie meritevoli di premi)

- *periodo ben definito nell'arco dell'anno* (per non andare ad incidere eccessivamente sul normale svolgimento del programma);
- *utilizzo dei nuovi modi di comunicare*, tanto familiari alle guide, al fine di rendere la proposta accattivante e allo stesso tempo utile. Dovranno infatti presentare un tutorial che spieghi come hanno realizzato la Missione loro affidatagli che verrà poi caricato sul sito di branca nella sezione di idee tecniche ad uso comune.
- *un premio deciso a livello nazionale che consisterà in un buono in denaro* per acquistare materiale di Squadriglia (a livello di Riparto, ciascuno potrà decidere per se!).

Vi chiederete... Perché una Missione nazionale, proprio in un anno in cui le Guide che partiranno per la Francia avranno già il loro gran da fare? Perché questo vuole essere il mezzo per farle sentire ancora più protagoniste di una grande avventura (a carattere nazionale e internazionale), visto che tutta la fase precedente (il Diario di un Avventura, per intenderci) è stata vissuta da Squadriglie che poi sono necessariamente cambiate proprio l'anno della partenza (salite al Fuoco, ingresso Guì, spostamenti interni per riequilibrare il Riparto...). Chiaramente l'attenzione principale della PN nel pensare questa Missione è stata quella di proporre qualcosa di fattibile e godibile, senza monopolizzare il tempo di una Squadriglia e senza togliere l'occasione alla Capo Riparto di seguire individualmente ciascuna guida nel proprio percorso formativo... E speriamo davvero di riuscirci!

P.S.: nulla vieta che le Capo Riparto delle Squadriglie che non partiranno per l'Eurojam possano utilizzare questo mezzo del Guidismo, usando le tracce fornite, per far sperimentare anche le loro Squadriglie nella stessa Missione (ovviamente senza "competere" per il premio nazionale e senza accedere al livello di valutazione della Pattuglia Nazionale).

# La specialità... al lavoro!

◆ Fabio Sommacal *esploratori@fse.it*

Ma che strano, a prima vista si potrebbe pensare, questo titolo... specialità e lavoro, due realtà apparentemente così distanti, ma che forse proprio tanto distanti non sono. Notizia del telegiornale di questa sera: "*disoccupazione giovanile ai massimi storici in Italia*", inutile rammentare il numero, è purtroppo sempre in aumento, quello di oggi domani sarà già superato, purtroppo, con la crisi del mercato del lavoro attuale e le pessimistiche previsto ni per il futuro in questo settore. Ma allora, se non c'è lavoro, o ce n'è poco, a che ci servono le specialità?

Sì, lo sappiamo tutti, Baden Powell e il nostro metodo ce le propongono come uno strumento nelle mani del Capo per poter aiutare il ragazzo a scoprire quali talenti il Signore gli ha affidato, a vedere quali passioni lo attraggono per la sua vita, non solo quella attuale, ma anche quella futura... quella dove "da grande" lavorerà...

La nostra branca Esploratori è impegnata ormai da tempo assieme a quella Guide nella revisione del libretto delle Specialità, alcune delle quali ormai datate e con alcune prove vetuste... ma a che ci serve fare tutto questo, se non capiamo appieno quali potenzialità ha davvero questo strumento nelle mani del Capo Riparto?

Per prima cosa, una volta raggiunta la Seconda Classe, o forse magari ancor prima, presentiamo all'esploratore le Specialità, facciamogliele conoscere, e non solo le solite ben conosciute da tutti... ma anche quelle che, anche se non lo crediamo, potrebbero in lui far accendere una lampadina, sì, la lampadina dell'entusiasmo, della curiosità, della voglia di provare... e che – non si sa mai – potrebbe trasformarsi in vera a propria passione! Sì, perché se davvero di passione poi si tratterà, ecco che la nostra Specialità ha fatto centro: non solo tecnicamente avremo un esploratore più preparato, propenso alla necessaria manualità per poter vivere nel mondo che lo circonda sempre a suo agio, ma avremo anche un esploratore che si è appassionato di un "fare qualcosa" che, non si sa mai, potrebbe poi nella vita diventare il suo lavoro.

Ma la nostra preoccupazione, sia ben chiaro, non deve essere: "Ma quell'esploratore da grande quale lavoro potrebbe fare? Quale specialità potrei proporgli?" Ma bensì provare ad osservare bene il nostro esploratore, cercando di tirar fuori (cioè "educare") quanto lui ha dentro, quanto ha già nella sua personalità ma che deve essere sviluppato (mi piace sempre tanto, rubando l'espressione a un bravissimo educatore che conosco, pensare che ogni persona sia una candela, con uno stoppino che noi – da

***...mi piace sempre tanto... pensare che ogni persona sia una candela, con uno stoppino che noi – da bravi educatori – dobbiamo accendere, per far sì che non rimanga spenta e che possa irradiare così tutta la luce che potenzialmente ha dentro, ma che senza un innesco nello stoppino resterebbe lì spenta...***

***...non solo tecnicamente avremo un esploratore più preparato, propenso alla necessaria manualità per poter vivere nel mondo che lo circonda sempre a suo agio, ma avremo anche un esploratore che si è appassionato di un "fare qualcosa" che, non si sa mai, potrebbe poi nella vita diventare il suo lavoro... Cerchiamo di passare, come Capi, la passione del fare le cose, la nostra voglia di farle, e farle bene, siano esse lo studio, un lavoro, il nostro servizio...***

bravi educatori – dobbiamo accendere, per far sì che non rimanga spenta e che possa irradiare così tutta la luce che potenzialmente ha dentro, ma che senza un innesco nello stoppino resterebbe lì spenta... piuttosto che pensare alle persone come vasi da riempire, dove ogni educatore – involontariamente – cerca di voler riempire, dando qualcosa, donando qualcosa... più che sviluppare quanto c'è già in ognuno di noi).

Cerchiamo di passare, come Capi, la passione del fare le cose, la nostra voglia di farle, e farle bene, siano esse lo studio, un lavoro, il nostro servizio... vedere qualcuno che fa qualcosa con passione, che si "spende" per quella cosa, è sicuramente contagioso, e conta più di mille parole, distintivi o attività che possiamo ideare; ancora una volta il nostro esempio personale sarà l'arma vincente... perché gli esploratori guardano a noi molto di più di quanto noi ce ne accorgiamo!

E anche una chiacchierata con la famiglia, proprio su questi temi, non sarà certo tempo sprecato, ma anzi, farà del bene 3 volte: una a noi, che così conosceremo meglio quella famiglia, una ai genitori, che ci apprezzeranno come Capi realmente impegnati per la crescita e il futuro del proprio figlio, e una all'esploratore, che acquisirà fiducia in sé stesso, consapevolezza che nella vita va scoperta anche la nostra vocazione al lavoro, che non è solo il modo per guadagnarsi da vivere, ma anche una realtà quotidiana ove mettendoci tutto noi stessi possiamo contribuire a lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, per dirla con le parole dell'ultimo messaggio di Baden Powell agli esploratori.

# La scintilla diventa fuoco

◆ Barbara Orioni

Fuoco: punto dell'asse ottico in cui *convergono* i raggi di un fascio incidente. Convergono, non a caso! Così il Fuoco raccoglie le esperienze di ogni Scolta, non ci sarebbe un fuoco se non ci fossero raggi incidenti, non ci sarebbe Fuoco se le Scolte non mettessero il proprio apporto.

A proposito di contributo. Un'altra definizione di "fuoco" è: sviluppo di calore e di luce sotto forma di fiamma, per effetto della combustione di un materiale combustibile per la presenza di un comburente, cioè ciò che innesca la combustione e la mantiene attiva. Un combustile rappresenta ciò che si brucia, si consuma. Un Fuoco si accende e rimane vivo grazie a chi si spende, si offre, si mette in gioco. La comunità di Fuoco è alimentata dal contributo di tutte le Scolte, delle grandi che con la loro esperienza tengono alta la fiamma e delle più giovani Scolte Semplici che arrivano al momento giusto per ravvivare la luce, per portare novità e ossigeno.

Il Bosco, dove da piccola ha sperimentato la gioia di stare insieme agli altri, e la squadriglia, che grazie alle responsabilità le ha insegnato ad affrontare le difficoltà, diventano per la Scolta Comunità: luogo di amicizia, condivisione, esperienza, fede e servizio. La comunità condivide i valori e gli ideali. Qualcuno l'ha definita una scialuppa in cui ci si riesce a salvare dall'oceano della massa e dall'anonimato che oggi caratterizzano molti giovani. Comunità è il luogo dove nessuna si nasconde ma tutte imparano qual-

***Un combustile rappresenta ciò che si brucia, si consuma. Un Fuoco si accende e rimane vivo grazie a chi si spende, si offre, si mette in gioco.***

***non solo Dio è in fondo alla nostra strada, ma si è messo Lui stesso in cammino per venirci incontro e prenderci per mano.***

Cara Capo Fuoco,

On line, sul nostro sito associativo, troverai il frutto del lavoro delle nostre quattro regioni reso possibile dal contributo di numerosi Fuochi. È un Filo Rosso che spero sia per te prezioso come preziosa è la sua protagonista: la Scolta Semplice. Essere Scolta Semplice non è affatto... semplice... E ciò è proprio la prima cosa che una capo Fuoco è bene che ricordi! Questo primo anno è l'anno del "guardarsi intorno". Ed è davvero importante che in questo suo scrutare abbia sempre di fianco chi può rispondere alle sue domande e ai suoi leciti dubbi (e questa guida non puoi che essere tu, Capo Fuoco!). Abbiamo quindi tentato di raccontare questo primo anno costellato da tappe importanti che desiderano rispondere al suo bisogno di: • **Sentirsi accolta** (il passaggio dal Riparto al Fuoco) • **Avere degli obiettivi chiari** (Mete Personali) • **Scoprire il motivo per cui è al mondo** (il Servizio) • **L'essere padrona delle sue scelte** (Firma dell'Impegno). Un piccolo "concentrato di idee" per te cara Capo, te che avrai il compito e l'onore di guidare questa giovane donna alla scoperta di quel dono meraviglioso che è la comunità di Fuoco con il suo potere di cambiare la vita.

Buona strada! Buon lavoro!
E grazie!
Aline Cantono di Ceva - *Commissaria Nazionale Branca Scolte*

cosa, dove i talenti e i caratteri di ciascuna si mettono insieme e si completano, dove ci si "allena" ad essere se stesse, guidando la propria canoa e diventando registe della propria vita.

*Sorella è più che amica. Posso chiederle qualsiasi cosa, e lei a me. Sono superate, al grado di sorelle, certe sovrastrutture e anche perdite di tempo, giuste forse al grado di amiche. Una sorella è talmente unita e vicina a me che si è superato anche il momento di cercare di farsi piacere a vicenda. Si cerca di costruire insieme, di lottare insieme aiutandosi* ("Quaderno di Traccia").

Queste parole sembrano descrivere le giornate trascorse in Route. Bene, conserviamo quell'entusiasmo e portiamolo ad oggi, nelle riunioni. Non possiamo perdere l'occasione per mantenere vivo quel clima. La comunità sta crescendo, arrivano le nuove Scolte. Bisogna farle sentire presenze importanti, fargli toccare con mano il calore del Fuoco e fargli ammirare la luce. Sarà piacevole, perché la loro presenza darà al Fuoco nuova linfa, nuova legna da ardere, nuova energia.

Come? È fondamentale preparare la Salita con il Consiglio di Fuoco nei minimi particolari. Le Scolte Viandanti sono partecipi di questa festa di accoglienza ed ognuna incontrerà ed accoglierà le Scolte Semplici. Questo atteggiamento di totale apertura, ascolto, accoglienza dovrà continuare anche nelle riunioni successive e per tutto l'anno. Qui sotto riporto uno schema di riunione di accoglienza, tratta da Filo Rosso del maggio 2001.

La Capo Fuoco attende le Scolte Semplici all'esterno della sede, mentre le Scolte Viandanti e l'Aiuto preparano all'interno la scena cui assisteranno le nuove arrivate: una famiglia di contadini è riunita intorno al camino. Il papà fuma la pipa, la mamma cucina, la nonna fila la lana, il nonno intaglia un pezzo di legno e i figli giocano. Una voce racconta che, una volta, il focolare era l'unico punto di incontro della famiglia. Alla fine della giornata ci si riuniva, ci si confrontava, si discuteva, si cresceva, ci si scaldava, si sognava un futuro migliore, si pregava, ognuno con il proprio modo di essere.

La Capo spiega che questo è il senso del Fuoco, il mezzo e lo scopo.

Le Scolte Semplici si presentano singolarmente e al Fuoco, poi le Scolte Viandanti illustrano la vita di Fuoco, quale è stata la loro esperienza di crescita, di preghiera, di condivisione all'interno della Comunità e qualche aneddoto degno di rilievo. Questo permetterà alle Scolte Semplici di comprendere le basi solide, le tradizioni e le esperienze del Fuoco.

Infine, la Capo spiega il significato spirituale del Fuoco, es. "Se sarete quelle che dovete essere, metterete fuoco nel mondo". E quando la strada si fa ripida e impervia o quando pensiamo di averla perduta? Per questi momenti vi riporto le parole di don G. Basadonna.

*Spesso la nostra esperienza ci fa memoria di cammini delusi, di fatiche inutili, di speranze disattese...*

*Ma se siamo più attenti e sappiamo leggere fino in fondo la nostra realtà umana, ci rendiamo conto che in fondo alla strada c'è Qualcuno che aspetta, Qualcuno che accoglie, che ci prende così come siamo, così come arriviamo stanchi e trafelati, sporchi e feriti, sfiniti dal lungo cammino...*

*In fondo a ogni nostro impegno e a ogni nostra decisione, a ogni proposito di onestà, c'è Dio che ci accoglie e rende valido il nostro sforzo.*

*Anzi, non solo Dio è in fondo alla nostra strada, ma si è messo Lui stesso in cammino per venirci incontro e prenderci per mano* ("Due minuti di luce").

# *Lumen Fidei...* for dummies

◆ **Gipo Montesanto** *Commissario Nazionale Rover*

Una firma sola, quella di Papa Francesco, ma un'ispirazione che riflette il contributo di due Papi, Ratzinger e Bergoglio, per un'enciclica che si può considerare scritta a "quattro mani" e divisa in quattro grandi capitoli: è tutto questo "*Lumen Fidei*" la prima enciclica di Papa Francesco presentata lo scorso luglio in Vaticano.

Sin dalle prime battute, per chi la legge con gli occhi di un Capo (ed anche da Capo Clan), non si può fare a meno di trovare parecchi accostamenti con la vita Rover.

«La luce della fede - questo l'incipit che dà il titolo alla Lettera - con quest'espressione la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù». «Quando manca la luce - continua Bergoglio - tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male».

Vorrei tirare in ballo solo alcuni passi, certo che sorprenderanno anche il lettore che per la prima volta si avvicina ad un'enciclica del Papa. Ovviamente l'intento non è quello di fare un commento teologico all'enciclica, ma sicuramente quello di suscitare una buona dose di curiosità! Proviamo insieme a fare dei piccoli esempi che ogni Capo Clan può portare ai propri ragazzi. Iniziamo da qui:

**"L'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante" (LF, 3).**

Chi fa servizio ai ragazzi si scontra ogni giorno con questa realtà. I nostri Rover hanno davvero bisogno di qualcuno che mostri loro i grandi ideali e le grandi mete da raggiungere. Non abbiamo timore di proporre attività che puntino in alto. Le proposte a buon mercato si trovano ovunque! Ciò che ti cambia la vita non è il piacere momentaneo, ma la scelta di una felicità più grande.

**"Quando la sua fiamma della fede si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore" (LF, 4).**

Chi ha fatto esperienza di camminare su un sentiero, al buio, con la batteria della torcia agli sgoccioli, sa di cosa sto parlando. La strada, fatta al buio, non è la stessa che percorriamo di giorno. Anche un sentiero percorso più volte ci sembra diverso. I Rover capiscono bene questo paragone e capiscono bene quando chi vuole i loro bene li guida sul giusto sentiero.

**"La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome" (LF, 8).**

Avete mai fatto con il Clan una cerimonia della Partenza per due o tre Rover insieme? Sinceramente spero di no! La cerimonia della Partenza è l'unica che il Rover vive da solo ed il significato è proprio quello descritto da questo rigo dell'enciclica. La risposta è personale ed anche la simbologia della cerimonia ce lo racconta.

**"La fede è l'opposto dell'idolatria; è separazione dagli idoli per tornare al Dio vivente, mediante un incontro personale" (LF, 13).**

Il Roverismo (e lo Scoutismo tutto) sono pieni di simbologia. Il simbolo è proprio il contrario dell'idolo. L'idolo è ciò che attira a sé, mentre il simbolo è ciò che richiama ad altro che è al di fuori del simbolo stesso; che ti fa alzare lo sguardo per osservare più avanti.

**"È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù" (LF, 38).**

La comunità di Clan ha anche questo compito: narrare. Raccontare è qualcosa che non va più di moda e che invece dovrebbe essere fra le nostre parole d'ordine quotidiane. Forse andiamo troppo di fretta per fermarci a raccontare qualcosa a qualcuno. Eppure dovremmo farlo. E' proprio attraverso il racconto che passa la testimonianza e la voglia di esserci! Non sono i racconti delle gesta di chi è affetto dalla "Sindrome del reduce" o dal "Rambismo"; sono i racconti di chi ha visto cose nuove e non vede l'ora di raccontarle a suo fratello.

**"La fede ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta" (LF, 55).**

All'inizio del suo libro per i capi "Aids to Scoutmastership" (Suggerimenti per l'educatore scout o "Libro dei Capi"), già nella prefazione, la preoccupazione di Baden-Powell era quella di dare un ambiente ai giovani, che forse in quegli anni non avevano. Prosegue dicendo che noi (scout) abbiamo un ambiente da proporre loro ed quello che Dio ci ha messo a disposizione. Si riferisce alla vita all'aria aperta, la felicità, l'essere utili agli altri. L'ambiente tipicamente scout quindi non è solamente la Natura (in senso stretto) ma attraverso ciò che possiamo imparare dalla vita all'aria aperta, raggiungere la felicità (vero successo della vita), essendo utili agli altri (senso civico).

**"Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti" (LF, 34).**

È questo il nostro "ambiente" ed è qui che agiamo in "stile scout". Dio, quindi ci ha messo a disposizione la Natura perché possiamo imparare a fare qualcosa per gli altri. Allo stesso modo: il Rover cammina lungo la Strada, per poter imparare a mettersi a servizio del prossimo. "Per Servire ho camminato", cantiamo a volte...

Spero, con questi brevi assaggi, di aver suscitato abbastanza curiosità in chi mi legge. Non mi resta quindi che rimandarvi alla lettura completa dell'enciclica, che troverete facilmente online o nelle librerie.

# #SFIDE: Lo scoglio del vino

◆ **Lorenzo Cacciani** *Vice Commissario Nazionale Rover*

*Cari Capi Clan,*

*nel nostro percorso di avvicinamento al Challenge Nazionale, proveremo insieme a scoprire quanto attuali siano, ancora oggi, gli scogli che il nostro fondatore Baden-Powell aveva indicato come da evitare nel "fiume" della vita. La Pattuglia Nazionale in questi ultimi mesi ha lavorato ad una proposta pedagogica che parta dai cinque scogli del libro "Rovering to Success", per arrivare alle attività che ci vedranno impegnati durante le sfide dei Challenge di Distretto e Regionale. Una grande opportunità quindi per noi Capi Clan! Un occasione per far riflettere i ragazzi su come, dalla "prova superata" durante la gara sia davvero possibile affrontare con coraggio le difficoltà che si trovano nella vita di tutti i giorni. La PNR quindi vi propone una serie di articoli che ci aiuteranno ad attualizzare quanto B.-P. aveva intuito con la sua innata lungimiranza.*

*Fateci sapere la vostra opinione... anche attraverso il nostro canale su* ***Twitter @FSERover****.*

Gipo Montesanto
Commissario Nazionale Rover

B.-P. scrive pagine e pagine ne "La strada verso il successo" su questo scoglio, eppure, ogni volta che lo rileggo ci ritrovo qualcosa che mi riconduce alla nostra attualità e penso quanto non si possa chiamare datato un manuale come questo.

Nonostante mi confronti con questo pensiero mi rimane comunque difficile parlare di questo punto, in quanto provengo da una regione dell'Italia centrale, e nel nostro piccolo paese abbiamo una concentrazione di economia agricola, che gira molto sulla produzione del vino. Abbiamo la seconda sagra dell'uva più antica d'Italia, e ogni anno turisti vengono ad assistere alla gara della pigiatura dell'uva, vengono a vedere la sfilata dei carri allegorici dove le contrade, in gara tra loro, allestiscono dei vecchi rimorchi su dei miti dell'era passata o su argomenti recenti, e ci imbastiscono una storia, che guarda caso, finisce sempre bene, perché poi non si sa come, in queste fantomatiche fiabe ci finisce sempre un buon bicchiere del nostro vino e tutta la vicenda prende un'altra piega.

Mi crederete se aggiungo che a questo piccolo palco di tradizioni il contorno è il mangiare ed il bere, quindi spesso succede che una forchettata di quella buona pietanza attira verosimilmente anche un bicchiere, ma visto che poi a questa festa attira tante persone che magari non vedi da una vita, potrete facilmente dedurre che tutto finisce a tarallucci e vino, anzi i tarallucci li escluderei proprio!

Sono stato adolescente anche io ed in tutto il trambusto di emozioni di pulsioni e di passioni, in mezzo a tutto questo ci è passato anche il vino, chiaramente.

Ho volutamente scritto questa abbondante premessa perché è giusto che si capisca chi è che scrive, ma la riflessione che desidero nasca in chi legge è in un'altra direzione.

Troppe volte sento dire: "ma dài, prova, che ti costa, che vuoi che ti succeda...", ecco questo è l'inizio giusto per compiere azioni sbagliate, ma errate non nel senso della proprietà del bacchettone, ma solo per il fatto che non sei tu a decidere, non sei tu a scegliere.

L'abbandono, innanzi tutto, lo considero al fatto che ci si può abituare a non compiere

l'atto della scelta, cosa importantissima che una volta imparato come si fa, ce la portiamo dentro per tutta la vita. Esagerando, ma se ci si pensa bene, neanche più di tanto, di fronte ad una scelta si potrebbe azzardare a compiere un inchiesta-capitolo-impresa se ciò che si sta facendo è frutto di una nostra scelta. Lo so benissimo che attuare ciò che sto scrivendo diventerebbe impossibile, o quantomeno uno farebbe tanta fatica che poi si accorgerebbe che scegliere bene, cioè per se stessi, per ciò che si vuole veramente, diventerebbe alquanto improbabile.

Scrivo volutamente in questa maniera contorta, o se si vuole meglio specificare, scrivo in un modo possibile che si avvicina a quante valutazioni fa il nostro cervello quando si trova a scegliere possibili soluzioni in merito ad un azione da svolgere.

Quando si è sbronzi, di solito, tutto il procedimento sopra descritto non accade, a domanda si risponde...

Attenzione, per sbronza, non intendo solo per ciò che concerne l'uso di alcool, va bene anche per tutte le droghe, va bene anche per la mal gestione degli affetti, va bene per chi vive solo di pulsioni, va benissimo per chi sceglie facilonerie.

L'assenza di scelta produce comunque un risultato, alcune volte parta bene, altre volte produce effetti indesiderati. Già, che ti aspetti che una non scelta non produca nessun risultato?

Visto che così è, consiglio vivamente di valutare bene cosa ci propone il Roverismo, le leve su cui poggia, la linea che ci mette dentro per seguire non chissà chi, ma noi stessi, ciò che noi siamo veramente, e se crediamo che il frutto di noi stessi deriva dall'amore di Dio, allora spero che abbiate capito bene quanto vale la pena giocare questo gioco.

## *Il Campo Carpegna 2013 in un live-tweet*

# Raccontare l'esperienza scout

◆ Alessandro Cuttin

Ai nostri lettori e *follower* più attenti non sarà sfuggito un piccolo esperimento che la redazione di Azimuth ha condotto in occasione dell'ultimo Campo Carpegna. Dopo aver mosso i primi passi su Twitter in occasione del Campo Nazionale, grazie allo spirito innovativo delle pattuglie nazionali Scolte e Rover, abbiamo provato a rendere più sistematico e coordinato il racconto di un'esperienza associativa in tempo reale.

Ci siamo così cimentati in un *live-tweet*: non è solo una cronaca fatta sul momento, ma è uno strumento che consente un coinvolgimento più ampio sulla base di una successione di *tweets* mirati. L'importante è farlo in modo continuo: per una ventina di minuti, qualche ora o, come nel nostro caso, alcuni giorni.

È un modo di usare Twitter che si presta a diverse occasioni: uno o più partecipanti ad un convegno possono raccontare i punti salienti delle relazioni, oppure è l'occasione per interagire con un personaggio noto e porgli delle domande.

È possibile anche condividere consigli o esperienze su un particolare argomento, o arricchire la propria fruizione di un programma televisivo o radiofonico interagendo con il programma o con gli altri utenti che lo stanno seguendo.

Si può così partecipare ad un grande evento anche senza presenziare. A qualcuno non sarà sfuggito come, prima della GMG, alcuni giornali titolassero impropriamente "*Francesco concede l'indulgenza via Twitter*". Il punto

è che la Chiesa, prima di altri, ha già capito la presenza di nuovi modi e nuovi mezzi per essere coinvolti.

Il Campo Carpegna è stato un ottimo banco di prova: la durata limitata, la presenza al campo di alcuni capi che usano quotidianamente i social network (Marco @bertoldimarco, Gipo @gipomontesanto, Silvia @biancospi, Marco @ucavaler e padre Claudio @mioriko93) e un accordo veloce sull'*hashtag* da usare sono stati i presupposti che ci hanno permesso di raccontare il campo anche a chi è rimasto a casa.

Spontaneamente sono stati ricoperti diversi posti d'azione: c'è stato chi ha diffuso notizie e istantanee in presa diretta da Milo, e chi le ha curate da casa. Il risultato lo potete leggere qui: http://storify.com/FSE_Azimuth/campo-carpegna-2013.

È certamente un'operazione impegnativa, soprattutto in termini di tempo: quello necessario a mandare tweet (in questo senso, più si è, meglio è) e quello che serve a retwittarli o raccoglierli e organizzarli.

Ecco perché essa va intesa come un mezzo in vista di uno scopo: pensiamo che la possibilità di tradurre lo spirito che anima la nostra vita associativa in modo leggibile an-

che a chi è profano, o la potenzialità di trasmettere quello che c'è di buono nello Scautismo attraverso questi nuovi mezzi non debbano essere sottovalutate. Al tempo stesso, è opportuno che determinati argomenti oggetto di riflessione tra i capi responsabili siano tenuti riservati: la riflessione e la meditazione non vanno d'accordo con la telecronaca. In un'ottica formativa e informativa, un live-tweet si può dire riuscito se, oltre a raccontare gli accadimenti, comunica dei contenuti. Sono questi infatti che ci differenziano: un fine settimana in tenda lo possono fare tutti, ma noi sappiamo renderlo un forte momento educativo: bisogna farlo intendere.

In modo spontaneo, anche se concordato con i responsabili associativi, quest'estate sono stati raccontati anche alcuni nostri campi di formazione capi, a partire dai campi scuola di branca Lupetti sino a quelli di branca Rover e di branca Guide.

Dunque, è difficile negare che la fratellanza scout trovi una naturale estensione nelle relazioni sui social network, rinforzandole e dando loro una continuità che va oltre l'evento speciale; anche a livello internazionale.

Detto questo, se in futuro vi vorrete cimentare nel raccontare qualche altro evento importante per voi, il vostro gruppo o l'Associazione, vi lasciamo con cinque semplici consigli nel riquadro a fianco.

Fatecelo sapere su @FSE_Azimuth!

### CINQUE REGOLE PER UN LIVE-TWEET EFFICACE

- **Concordare un hashtag unico, che non sia già usato altrimenti**
  Da evitare quelli troppo generici (ad esempio #FSE) o troppo lunghi (#CampoScuolaEsploratoriSoriano). Nel nostro caso #Carpegna2013 è stata una scelta semplice ed efficace.
- **Stabilire i posti d'azione**
  Suddividere gli incaricati in diffusori di informazione (testo, foto, video) e in curatori di informazione.
- **Garantire continuità**
  Il coinvolgimento è maggiore se il flusso di notizie è costante (ma non eccessivo); è più semplice se si è almeno in due.
- **Non serve essere presenti!**
  L'interazione è possibile anche se si è lontani: è questo il bello!
- **Non essere troppo gergali**
  Twittare Oggi gli #RS si ritrovano per la #DaG dice qualcosa solo agli addetti ai lavori. Gli altri cosa capiscono?

# Salvatore Salvatori, 5° Capo Scout dell'A.S.C.I.

*Ricorre quest'anno il 30° anniversario del ritorno alla Casa del Padre di Salvatore Salvatori, un Capo molto importante per la storia dello Scautismo italiano. Entrò nell'ASCI nel 1917 e nel 1928, quando il fascismo sciolse l'ASCI, Salvatori istituì e mantenne vivo il rinnovo della Promessa nel giorno di San Giorgio nella chiesa di San Giorgio al Velabro, che tenne uniti gli Scouts romani nel periodo clandestino. Nel 1943 Salvatori fu chiamato a far parte del nucleo di Capi che stavano lavorando per la rinascita dell'ASCI. Rivestì vari incarichi nazionali e al 1964 fu eletto Capo Scout (equivalente al nostro Presidente). Salvatore Salvatori, il cui totem era "Orso Montano", tornò alla Casa del Padre il 6 maggio 1983. Pubblichiamo un suo ricordo scritto da Guido Palombi e pubblicato sul numero 70 di Esperienze & Progetti (Attilio Grieco).*

Ho conosciuto il prof. Salvatori nel 1946. Era il periodo eroico del subito dopo guerra e mi trovavo impegnato allo spasimo con l'Azione cattolica di Cristo Re in quello che giudicavamo essere la grande lotta per la difesa della civiltà cristiana. Era il periodo dello scambio delle pennellate di colla in faccia con gli amici tranvieri comunisti, quando ci contendevamo gli spazi di muro per attaccare i manifesti. Oppure quello dei comizi con i dibattiti all'ultimo sangue in tutte le zone di Roma e dintorni.

Alla fine del '47 il buon padre Bosio, Parroco di Cristo Re, mi propose di dirigere lo sparuto gruppetto di ragazzini che residuava dal Riparto Scout. Io accettai con la mia solita incoscienza, ma in realtà cambiai ben poco delle mie attività: sinceramente non sapevo che far fare a quei ragazzi.

Un giorno, mentre giocavo una partita di calcio nel cortile della parrocchia, mi vengono a chiamare perché "un signore" desiderava incontrare capo e scouts del Riparto. Era il prof Salvatori che ci radunò in cerchio, sparse per terra davanti ai nostri occhi una trentina di oggetti disparati, ci diede un minuto di tempo

per osservare, coprì gli oggetti e ci chiese di elencarli a memoria. Il famoso gioco di Kim. Passammo un'oretta insieme con l'entusiasmo che cresceva sempre più, finché alla sua proposta di frequentare un suo prossimo campo scuola sul lago di Vico, accettai con gioia. Mi aveva inoculato il bacillo del Grande Gioco.

Cominciai a frequentarlo come mio capo a Via della Pigna 13/A: avevo sempre mille domande da porgli. Il suo ufficio al pianterreno aveva per me una grande suggestione. Lì il Professore esercitava un'attività caotica: era contemporaneamente Presidente Diocesano di A.C. e Commissario di Branca Esploratori nell'ASCI. Più di una volta assistetti alle sue trasformazioni di immagine. In «tight» dopo una riunione con alti prelati, si toglieva velocemente l'abito restando in perfetta uniforme scout pronto a salire in macchina, con la quale il buon Fiorino lo portava velocemente ad un raduno scout.

Ma in quell'ufficio lo imparai a conoscere anche per altre sue ben più importanti prerogative. Capii della fiducia che godeva, avendo le chiavi della cassaforte del Vicariato e partecipando vivamente alla formulazione delle liste politiche della Democrazia Cristiana locale, ne cominciai ad inquadrare le qualità umane, alcune delle quali spiccatamente scout: entusiasmo, affidabilità, generosità, cordialità, amore per la natura, forza d'animo, fedele alla Gerarchia, attivo e realizzatore, cristallino di fronte al denaro, limpido nei contatti con tutti. Ma anche confusionario, approssimativo nei particolari dell'azione, ottimista al di là del realismo, e ingenuo. In aggiunta, Padre Agostino Ruggi d'Aragona, con quel suo accento francesizzante, ma con tanto garbo, lo definiva «il più grande gaffeur del mondo scout »!

Fondamentalmente Salvatori era un innamorato di Dio. Aveva uno zelo che gli faceva superare ogni difficoltà ed ogni sua limitazione. Viveva e si muoveva per realizzare i piani di Dio, con semplicità. Quando assunsi responsabilità in seno al Commissariato Centrale dell'ASCI, lo conobbi meglio come dirigente nazionale e lavorammo parecchio insieme. Era certamente un leader di valore, tipicizzato nelle sue condizioni: azione, zelo, limpidezza, ingenuità. Un episodio lo illustra. Quanto ritornò dal Jamboree in Canada alla guida del folto contingente di Scouts italiani, fece in Centrale una relazione molto lusinghiera dell'impresa portata a termine. Alla fine accentuò molto la differenza di stile morale che aveva dimostrato il contingente italiano nei confronti di quelli di altre nazioni. Feci poi nel 1960 la mia esperienza inglese di Scautismo frequentando il campo scuola di Gilwell Park, la Mecca dello Scautismo. Quella occasione mi fece capire come Salvatori avesse assimilato più facilmente di altri (che passavano per la maggiore) la sostanza del movimento di Baden Powell: pragmatico, spirituale ma laico, lo stile, l'orgoglio di club, il grande gioco, la sintonia con i ragazzi, la spontaneità, i fini ultimi del processo educativo. Anche se la sua personalità e la sua formazione erano per molti versi lontanissime dagli atteggiamenti inglesi, non fosse altro che per la pignoleria delle preparazioni e per il sottile e distaccato humor di cui è saturo anche il Fondatore [...].

L'ho rivisto qualche giorno prima che morisse. Aveva già una gamba con ferite in gangrena e certamente soffriva molto. Al mio invito di farsi ricoverare in ospedale (era completamente solo in casa) mi disse che voleva aspettare a casa. Aspettare...

Il ricordo chiaro che ne ho, e che conservo come il suo ultimo dono, è quello di un uomo che della vita aveva saputo scegliere «la parte migliore, che non gli sarà tolta».

## *Incontro nazionale dei Commissari e Vice Commissari di Distretto*

# Un lavoro di squadra

◆ **Andrea Stabile e Tullia Di Addario** *Distretto Roma Est*

Comuni a tutti sono stati i volti sereni ed ancora un po' abbronzati. Per il resto potevi cogliere gioia sincera nello sguardo di chi è ormai un veterano di queste occasioni e rivede con entusiasmo amici che vivono in altre parti d'Italia, e un sorriso incerto, ma pronto ad aprirsi in uno ben più ampio alla vista di un volto noto, nell'espressione di chi invece affrontava un incontro di questo tipo per la prima volta. Di certo aiutava il neofita la conoscenza del luogo, la nostra Base Scout a Soriano, il clima piacevole di una serata di fine settembre, nonché l'atmosfera immediatamente amichevole e fraterna che ha consentito a commissari e vice commissari di mettersi letteralmente in gioco.

Già, perché si è aperto così l'Incontro nazionale di Commissari e Vice Commissari di Distretto: un semplice cerchio di benvenuto ed un gioco divertente, ma preparato con criterio, in modo da formare pattuglie effettivamente equilibrate.

La scattante prestanza fisica stimolata dal gioco della bandierina, la disinvolta conoscenza del Morse e delle canzoni di tradizione scout (l'ironia è d'obbligo!) hanno consentito di formare in tempi rapidi i gruppi di discussione, incaricati di fare il punto della situazione dei distretti e di presentare le nuove programmazioni. Sotto il coordinamento dei Commissari Regionali, potevi così farti una chiara idea di come le differenze, anche solamente fisiche (estensione del territorio, vie di comunicazione, distanza tra i vari gruppi) di un altro contesto regionale condizionino l'attività e l'organicità di un distretto. È indubbiamente più facile riuscire a fare delle buone attività se la massima distanza tra i tuoi gruppi è 50 km di autostrada o di pianura! Ma potevi anche apprezzare il la-

voro di chi, pur a 500 Km di distanza dalle tue terre, condividendo più o meno le tue stesse condizioni ambientali, lavora forse con più costanza e rigore di quanto non sia abituato tu. Oppure potevi anche trovare conferma alla validità delle tue proposte nello sguardo interessato e partecipe degli altri che ti ascoltavano o dalle domande che ti ponevano, nel sincero tentativo di capire come fai una determinata cosa e se può risultare valida anche per lui o lei. E sì, stiamo parlando di un discreto numero di "lei"; infatti la componente femminile, per ferrea volontà della nostra Commissaria Generale e delle valide persone che la sostengono, non è stata affatto accessoria e minoritaria.

Non è più una rarità avere una Commissaria di Distretto e, una volta tanto, la presenza delle Vice Commissarie si è vista e sentita. Anzi, la componente femminile ha avuto anche modo di ritagliare un momento per sé, per considerare e puntualizzare il valore della specificità di genere e dimostrare come, condividendo i pesi, sia possibile anche per una donna sostenere incarichi di questo tipo.

Le occasioni di confronto non si sono esaurite al primo giorno dell'incontro, ma sono continuate il giorno successivo: di notevole interesse l'incontro con Silvia e Massimiliano, della Segreteria Nazionale, che hanno messo in evidenza le corrette procedure per tutte quelle mansioni che competono ai Commissari, rispondendo alle domande dei presenti e chiarendo ai dubbiosi e ai perplessi la logica che sta dietro alla modulistica.

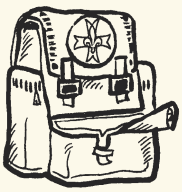
Non meno coinvolgente l'incontro con i responsabili delle seconde branche, che hanno così illustrato lo stato dell'arte per l'Eurojam e hanno chiarito le motivazioni che li hanno portati a fissare determinati paletti. La possibilità di incontrare Fabio e Manuela e di dialogare con loro ha consentito di affrontare quei casi specifici che avevano bisogno della presenza di tutte le parti interessate per ottenere una rapida soluzione. La medesima logica, ossia quella di consentire ai responsabili delle realtà locali di dialogare con i responsabili a livello nazionale, era alla base dell'ultima ed importante occasione di confronto offerta da questo incontro: il *question time* con i Commissari Generali e quelli alle Branche, tutti presenti o degnamente sostituiti.

L'intero Commissariato Nazionale si è posto così a servizio e a disposizione dei responsabili di distretto, rispondendo, per quanto possibile, agli interrogativi di ciascuno.

Trovandoti lì, in quel cerchio di fazzoletti quasi tutti azzurri, non potevi fare a meno di pensare che quella che ci era stata offerta era stata davvero un'occasione ghiotta per la crescita ed il tuo benessere di capo, del tuo distretto e dell'intera Associazione... insomma, nel trovarti lì, potevi davvero tornare a casa con un bel po' di " peso" in più nello zaino.

Il tentativo di "accorciare la filiera" tra Commissari di Distretto e Commissari Generali (passando per i Commissari Regionali "rinnovati") e quella di collegarli al lavoro delle branche ci pare riuscito. C'è ancora molto da fare, ma la strada per rendere l'Associazione sempre più coesa e vicina ai Gruppi è ben intrapresa.

# Ragazzi, se organizzassimo un presepio vivente?



◆ Massimiliano Urbani

La prima edizione del "presepio vivente" del Roma 64 si è svolta nel 2008. L'idea non è stata nostra, ma del nostro esplosivo parroco, Padre Livio, che ce l'ha proposta e che di presepi viventi se ne intende parecchio: nella sua precedente parrocchia, a Piubega (Mantova), ne realizzano ancora oggi uno dei più belli d'Italia.

Certamente cimentarsi in un'impresa simile in un piccolo paese a vocazione agricola è cosa impegnativa ma non così difficile.

Si è già in un ambiente simile a quello di Betlemme e basta costruire una capanna e cambiare l'abito agli abitanti del paese, che in genere partecipano tutti entusiasticamente all'iniziativa, ed il gioco è fatto. L'allevatore porterà alcuni dei suoi animali, il fabbro, il falegname ed il fornaio porteranno i loro attrezzi del mestiere, ecc. ecc.

Dai noi le cose stanno in modo un po' diverso. Visto che siamo in centro, in un luogo chiuso, in una città come Roma, la partecipazione e la riuscita non sono scontate. Tuttavia l'aspetto più importante, secondo noi, era definire chiaramente gli obiettivi educativi:

- Far vivere il Natale ai nostri ragazzi in modo diverso e più intenso.
- Svolgere un'attività di servizio per la parrocchia.
- Realizzare un'attività che affiatasse Capi, ragazzi e genitori insieme per rafforzare lo spirito di "Gruppo".

Questa è anche un'occasione per l'autofinanziamento del Gruppo, anche se le spese, spesso, sono appena coperte dalle offerte.

Nella fase progettuale abbiamo coinvolto il papà Architetto di due ragazzi del Gruppo, il quale, insieme ad altri genitori e ai capi, ha progettato la capanna del-

la natività e le varie botteghe... Poi siamo andati a comprare il materiale (legno, chiodi, assi, e chi più ne ha più ne metta!) e, incontrandoci la sera dopo una giornata di lavoro, ci impegnavamo nella costruzione dell'ambiente, nella sistemazione delle luci, nella costruzione della Sinagoga...

Le mamme erano coinvolte a cucire i vestiti per tutti i figuranti: dagli angioletti, ai pastori, ai carpentieri, alla Sacra famiglia, ai Re Magi.

Più si avvicinava l'evento del Natale, maggiori diventavano gli incontri fra noi, per sistemare tutta la scenografia.

Ai ragazzi del catechismo abbiamo chiesto di scriverci delle frasi in ebraico su rotoli anticati, la loro collaborazione ed il loro aiuto ci sono stati preziosi.

Nel frattempo si provavano i vestiti, i movimenti da effettuare, e si spiegava a ciascun ragazzo quello che doveva fare.

Nei giorni precedenti si comprava tutto il necessario per organizzare le botteghe: frutta, verdura, pane, farina da lavorare sul posto. Un genitore ha costruito, con la carta pesta, chili di pesce da sistemare nella bottega del pescivendolo.

Ci si è procurati la creta per la bottega del vasaio, per costruire i vasi durante la rappresentazione; ciascuno ha portato stoffe, gioielli, utensili, vasellame per abbellire le botteghe.

Alcuni capi si sono preoccupati di trovare famiglie con bimbi neonati, per realizzare la natività. E stato contattato un pastore che ci ha "prestato" le pecore e le galline, per dare un tocco, "visivo, uditivo e olfattivo", di realismo alla rappresentazione.

Finalmente le fatidiche date che hanno aperto al pubblico il "Presepe vivente".

Già all'ingresso due centurioni romani regolavano l'afflusso di tutti coloro che come Maria e Giuseppe si "censivano" da un funzionario dell'Impero romano.

Sulla scalinata che porta alla nostra cripta, prima di entrare nel "paese di Betlemme", il quadro vivente dell'Annunciazione introduceva i visitatori al mistero della Natività.

Nel preparare le varie edizioni del presepe vivente, la fatica è stata molta, ma è stata pienamente ricompensata dalla gioia di vedere ragazzi, genitori e Capi condividere un'esperienza di fede e di crescita comune.

*Un libro con gli scritti di Don Francesco Cassol*

# Occhi verso il cielo

◆ Paola Dal Toso

Occhi verso il cielo *raccoglie gli scritti di Don Francesco Cassol, sacerdote e assistente scout morto in Puglia nell'agosto 2010. Abbiamo chiesto all'autrice Paola Dal Toso, Capo nell'Agesci e Segretaria Generale della Consulta nazionale per l'Apostolato dei Laici (CNAL), di raccontarci come è nato questo libro e che cosa contiene.*

Mai avrei potuto pensare di scrivere un libro per don Francesco. Completamente fuori da ogni mia fantasia, immaginazione, progetto, idea. Volevo andare al goum e mi era stato risposto che non c'era posto. Ero stranera: fino all'ultimo ho sperato e ne avevo parlato ripetutamente con don Francesco. E mai avrei potuto immaginare di trovarmi a dover ringraziare per non essere là.

22 agosto 2010. Subito dopo l'arrivo della sconvolgente notizia della sua morte, mi sono domandata che fare per don Francesco. Nel preparare la veglia della sera precedente al funerale, ho scovato nel mio pc il testo di *Nomadi con gli occhi verso il cielo*, secondo me il testo più bello scritto da don Francesco, una specie di testamento spirituale.

Il giorno del funerale ho proposto prima a Marco Perale e poi ad Andrea Padoin un fascicolo per raccogliere scritti di don Francesco e testimonianze di chi l'ha conosciuto.

Ha preso così vita *La traccia di don Francesco*, pubblicazione uscita nel dicembre 2010 e giunta alla seconda edizione.

Mi torna la domanda: non ero al goum, perché? Cosa posso fare per don Francesco? Che mi chiede? Cresce in me il desiderio di far conoscere la ricchezza spirituale di don Francesco: camminando con lui nel corso di numerosi goum, l'ho conosciuto come prete di poche parole, ma incisive, profonde e che vanno dritte al cuore.

Ho tutti gli appunti delle omelie tenute al goum, ma come fare?

Ho cominciato a cercare tra quanti immaginavo potessero avere qualche lettera scritta da don Francesco. La loro generosità ha consentito di arrivare a "restituire" il tutto in modo che potesse parlare al cuore…

L'esperienza maturata in precedenti libri mi ha portato a impostare il lavoro con un ta-

glio personale, direttamente rivolto a chi legge, per coinvolgerlo in un cammino spirituale con la guida di don Francesco, a cui semplicemente presto la voce o la penna, perché i contenuti sono suoi.

Così ho proposto brevi introduzioni ai pensieri organizzati in un itinerario per temi, a partire dalla ricerca di Dio.

Il Vescovo di Belluno condivide il lavoro, ma come uscire con il libro? Tralascio le difficoltà nell'individuare un editore disponibile alla stampa e diffusione senza oneri… La Provvidenza ha fatto la sua parte, così come mi aveva continuamente ricordato la mia amica suor Maria Chiara, Madre generale delle Povere Serve della Divina Provvidenza, che ha conosciuto don Francesco attraverso le Sorelle mandate al goum.

Tante volte mi ha ripetuto: «Vedrai, il libro uscirà. Farà un mare di bene per i sacerdoti e soprattutto per la Chiesa».

E allo Scautismo, aggiungiamo ora? Che utilità leggere questo libro per uno scout?

Innanzitutto, occorre tener presente che don Francesco ha maturato la vocazione di prete grazie anche all'esperienza scout conosciuta ancora all'età di Lupetto. Allo Scautismo è rimasto sempre legato, anche dopo essere statao ordinato sacerdote, svolgendo il servizio di assistente in vari gruppi.

Mi pare che in *Occhi verso il cielo* si possa trovare un percorso spirituale da compiere personalmente o da proporre ai ragazzi, a partire dall'età esploratori/guide.

Sono poi affrontati temi tipici della proposta educativa scout: l'esperienza di contatto con la natura, il silenzio, il servizio, la dimensione della vita comunitaria, la scelta di prendere una decisione, il progetto di vita personale.

Ed allora, buona strada camminando con don Francesco!

◆ *a cura di* **Massimiliano Urbani** *Segreteria Nazionale*

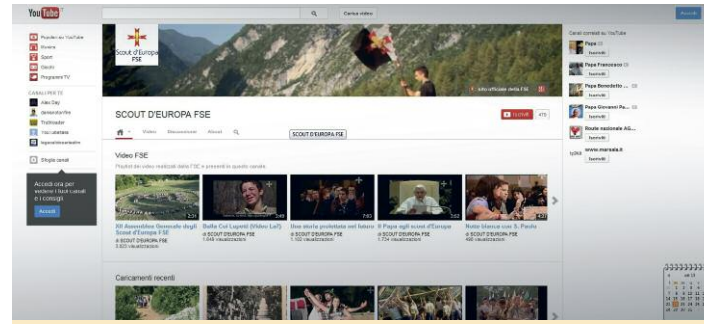
## ATTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

*Il Consiglio Direttivo in data 27 settembre 2013 ha nominato:*

- Vice Commissaria Regionale Nord: Nicoletta Scattolin (Treviso 1)
- Vice Commissaria Regionale Ovest: Angela Turchiano (Roma 64)
- Vice Commissaria Regionale Est: Donatella Paparella (Cerignola 3)
- Vice Commissaria Regionale Sud: Vanessa Pilato (San Cataldo 1)
- Vice Commissaria del Distretto Sicilia Orientale: Carla Palermo (San Cataldo 1)
- Capo Fuoco: Silvia Cerini (Velletri 1)
- Capo Branco: Alessandro Quaggiotto (Montebelluna 1)
- Capo Riparto Esploratori: Roberto Midolo (Catania 1); Diego Tiveron (Treviso 9); Fabrizio Pacelli (Viterbo 2)

## NOMINA ASSISTENTE REGIONE NORD

La Conferenza Episcopale triveneta, in data 18 settembre 201 ha nominato il rev.do Don Daniele Fregonese della Diocesi di Treviso, Assistente Spirituale Regionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Regione Nord per il prossimo triennio.




## CANALE VIDEO

È stata completata sul canale associativo di YouTube la pubblicazione dei video sugli Eurojam 1984, 1994 e 2003. Per il primo di tratta delle uniche immagini esistenti dell'Eurojam svoltosi a Velles in Francia. Le riprese, d'epoca e amatoriali, costituiscono una preziosa testimonianza della prima esperienza internazionale delle branche Esploratori e Guide. Il secondo video riguarda l'Eurojam "italiano" svoltosi a Viterbo e contiene le immagini dell'indimenticabile udienza nella Basilica di San Pietro con Giovanni Paolo II. Infine, con il terzo video dell'Eurojam di Zelasko in Polonia pubblicato di recente, si completa la "trilogia" per far conoscere ai genitori e ai ragazzi l'avventura che si vivrà a Metz (Francia) nell'estate 2014.

## A.A.A. CERCASI VIDEO

La Pattuglia Nazionale Video ha catalogato tutto il materiale video esistente in sede nazionale. Invitiamo tutti i Gruppi a inviare copia dei filmati – sia del passato che più recenti – di cui avessero la disponibilità, in modo da poterli mettere a disposizione di tutta l'Associazione.

## CALENDARIO SCOUT 2014

È finalmente uscito il calendario scout 2014 che è uno degli strumenti attraverso cui l'Associazione può farsi conoscere, offrendo di sé un'immagine sintetica ed accattivante. Per ciascun Gruppo, all'inizio del nuovo anno scout, è un utilissimo mezzo di presentazione e di propaganda nei più svariati ambienti. In casa di ogni socio sarà inoltre il modo per sentirsi ancor di più partecipi e idealmente uniti alla vita dell'Associazione. Non si può infine dimenticare che esso può offrire una buona occasione di autofinanziamento. Anche quest'anno si svolge la tradizionale gara: ai Gruppi che più s'impegneranno nella diffusione del calendario scout, saranno assegnati tre buoni acquisto della cooperativa "Scouting". Quest'anno, inoltre, c'è la possibilità di "personalizzare" il calendario scout con le foto del proprio Gruppo. Ci sono due possibilità:

a) Spillare sopra il calendario scout un sovra-copertina (quindi 4 pagine fronte retro) oppure inserire al centro del calendario un inserto piegato e non pinzato, sempre fronte retro.

b) Scegliere entrambe le soluzioni sopra esposte.

A tutti i Capi Gruppo è stata inviata una mail con specificati i costi delle varie opzioni e le modalità per effettuare l'ordine.

## JAMBOREE ON THE AIR (JOTA)

Si è svolto il 20 e 21 Ottobre 2012, come ormai da 55 anni, il Jamboree On The Air (JOTA). In questa occasione gli Scout e le Guide (ma anche Coccinelle, Lupetti, ecc.) di tutto il mondo, con l'aiuto dei Radioamatori e Scout-Radioamatori, si "incontrano" per mezzo della Radio. Si tratta di un vero e proprio Jamboree, ma sulle onde radio. La Pattuglia Radio FSE del Lazio ha attivato una postazione JOTA presso la base Brownsea, proponendo una serie di attività dedicate ai Gruppi e alle le singole Unità.

## LUTTO PER L'UIGSE

Il 18 settembre Gildas Dyèvre, già Commissario Federale dell'UIGSE dal 1989 al 1995, è tornato alla Casa del Padre. Eletto nei giorni del crollo del Muro di Berlino si era impegnato molto per lo sviluppo del nostro Movimenti in tutti i paesi dell'est europeo in particolare in Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, "Cecoslovacchia", Ucraina. Con lui la nostra Associazione ha collaborato per l'organizzazione dell'Eurojam italiano di Viterbo nel 1994. Lo ricordiamo come un uomo retto, rigoroso e disponibile con a tutti. Preghiamo per la sua anima e per la sua numerosa famiglia.

## È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE CARLO VERGA

Venerdì 14 settembre 2013, al termine di una lunga ascesa, Carlo Verga, una delle ultime Aquile Randagie, ha raggiunto la sua ultima meta "nel verde" dei Suoi "pascoli lassù". Ringraziamo il Signore per la testimonianza che gli ha affidato e di cui egli ha saputo farsi carico con spirito umile, consapevole che ogni esistenza è dono di Dio e che nessuno può dare altro che ciò che ha ricevuto. Il nostro pensiero oggi, nel vederlo pronto per l'ultimo viaggio col fazzoletto al collo, come aveva desiderato, corre anche allo Scautismo da lui vissuto prima nell'avventura delle Aquile Randagie e infine nel Masci. (dal messaggio della Comunità Masci di Como).

## SOMMARIO

**Editoriale**
Se vuoi salire o risalire… devi guardare in alto! ..... 2

**Nelle Sue mani**
Testimoni della risurrezione ..... 4
Uno scautismo senza Dio? ..... 6

**Orizzonte Europa**
Il Consiglio Federale 2013 ..... 8
Educare oggi in Europa ..... 9

**Oltre le sfide dei tempi**
Legge e promessa: la nostra uniforme di ogni giorno... 12
Pronti a rispondere alla chiamata ..... 14
Dal "Sì" di Maria apri il cuore al Servizio! ..... 17

**Compagni di viaggio**
Ricordo di Luciano Furlanetto, per gli amici Ciano..... 18
A proposito di Ciano ..... 20

**Giocare il gioco**
"Beati gli afflitti, perché saranno consolati" ..... 22
Guardate, guardate bene, Lupi! ..... 24
La fine di una missione...o meglio IL FINE! ..... 26
Le specialità... al lavoro! ..... 28
E la scintilla diventa fuoco ..... 30
Lumen Fidei... for dummies ..... 32
#SFIDE: Lo scoglio del vino ..... 34
Raccontare l'esperienza scout ..... 36

**Radici**
Salvatore Salvatori ..... 38

**Regionando**
Un lavoro di squadra ..... 40

**Nello Zaino**
Ragazzi, se organizzassimo un presepio vivente? ..... 42
Occhi verso il cielo ..... 44

**Dall'Associazione**
In Bacheca ..... 46